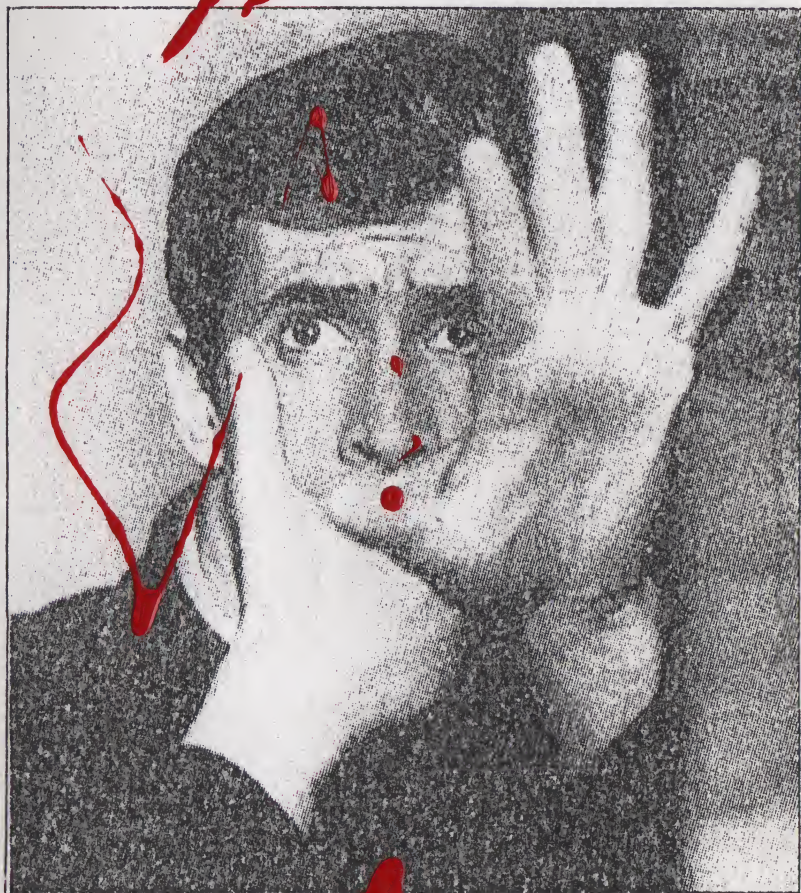


3

HEALTER SKEALTER



PSYCHOKILLERS



Edmund Emil KEMPER: "Avevo pensato di annientare l'intero isolato in cui vivevo".

Theodore Robert BUNDY: "Sono il figlio di puttana dal sangue più freddo che incontrerai mai".

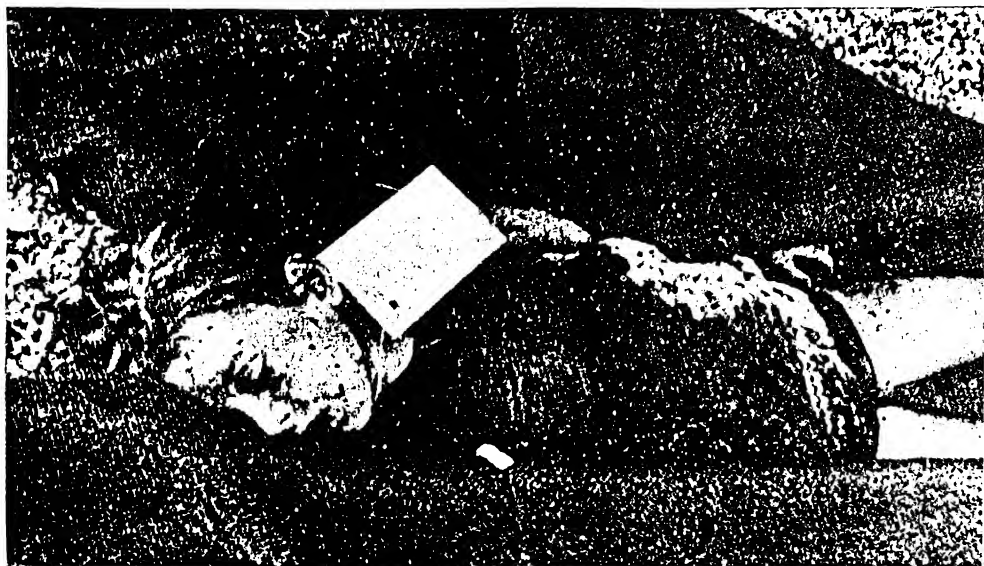
Henry Lee LUCAS: "Ero la morte sulle donne".

Kenneth BIANCHI: "Non ci vedevo nulla di male..."

Jeffrey Lionel DAHMER: "...Mi chiedo se c'è una forza del male nel mondo e se io sono stato influenzato da questa".

ZODIAC: "Mi piace uccidere la gente perchè è più divertente che uccidere gli animali, perchè l'uomo è la selvaggina più pericolosa".





S o m m a r i o

INTRODUZIONE.....	4
LA PSICOSI DEL CRIMINE.....	5
JEFFREY DAHMER.....	7
ANDREJ ROMANOVIC CIKATILO.....	23
ED GEIN.....	24
IAN BRADY & MYRA HINDLEY.....	32
TED BUNDY - Intervista.....	41
CRIMINE, VIOLENZA E MUSICA.....	47
ED KEMPER - Intervista.....	49
BIBLIOGRAFIA.....	54

INTRODUZIONE

Healter Skelter #3 - Psychokillers viola un tabù dell'editoria autogestita italiana: questa dovrebbe essere infatti la prima 'zine realizzata nel nostro paese sui serial killers, argomento invece spesso trattato nelle pubblicazioni amatoriali straniere, soprattutto americane.

Psychokillers non ha alcuna pretesa se non quella di far conoscere, nella loro cruda realtà, fatti e personaggi che, sebbene sembrano il prodotto della fantasia distorta di uno scrittore "maudit" o di un regista di film splatter di serie b, sono autenticamente REALI. E' stato più volte detto che quello degli assassini in serie, per le dimensioni assunte ai nostri giorni, è un fenomeno tipicamente moderno (anche se non mancano casi celebri nei secoli scorsi) e prevalentemente americano. L'FBI ritiene che siano qualche decina i serial killers tuttora in attività negli Stati Uniti, dove ogni anno aumentano le persone scomparse; quelli qui presentati non sono altro che alcuni tra i casi più eclatanti venuti alla luce. Verrebbe da porsi una domanda: che i serial killers non siano altro che un prodotto di scarto della moderna "civiltà americana", la parte oscura dell'American dream?

Troppo difficile rispondere, nel frattempo buona lettura.

Healter Skelter

Healter Skelter #1 - MANSON

Healter Skelter #2 - Scorpio Rising - Il cinema visionario

Prossime uscite:

-The drugs culture

-BIG TITS (super tette a go-go!)

La psicosi del crimine

Abbiamo

voluto totalmente dedicare questo numero di H.S. al fenomeno degli assassini seriali (serial killers) e alla psicologia criminale vista anche sotto gli aspetti del cinema e della musica. Colin Wilson, nel suo libro "la filosofia degli assassini", situa l'abnorme espandersi del fenomeno dell'assassino motivato unicamente dalla volontà di appagare morbide fantasie sessuali verso la fine degli anni '30.

Gli assassini immotivati sono divisi principalmente in 2 categorie:

- 1) Lustmorder: colui che uccide per un godimento quasi sensuale.
- 2) Assassino per vendetta contro la società: manie depressive, ossessioni (sociopatici e psicotici)

In molti casi, come ad esempio quello recente di Jeffrey Dahmer (già 5 libri sul caso, in USA) si nota come l'assassino tenda ad emanciparsi (almeno in parte) dalla società, formando dietro le mura domestiche un mondo d'incubo, popolato dalle proprie ossessioni e dai propri deliri. Jeffrey Dahmer è stato giudicato al processo "sano di mente" ma io ho seri dubbi su questa affermazione. La necrofilia (attrazione sessuale verso i cadaveri) è stata definita come una deviazione sessuale, ma sicuramente in certi casi può diventare malattia.

La psicosi che affliggeva Dahmer era quella di tenersi, quasi come per un ricordo affettivo, le sue vittime omosessuali e così ha massacrato in modo barbaro 15 giovani uomini.

Ogni crimine sessuale si differenzia (anche se a volte di poco) da un altro.

Ad esempio, Peter Kurten il "mostro di Düsseldorf" era ossessionato dal sangue ed è per questo che non usava mai armi da fuoco ma solo forbici o coltelli. Il suo caso è stato definito di Lustmorder; Kurten provava gratificazione sessuale nell'uccidere le sue vittime.

Un altro caso abbastanza importante (che tra l'altro verrà trattato all'interno) è quello di Ed Gein.

Edward era un agricoltore del Wisconsin che si è reso responsabile negli anni 50 di una serie di efferati delitti.

Si scoprì che la madre (una fanatica religiosa) lo aveva costretto ad una sorta di isolamento nel corso del quale egli diventò un divoratore di letteratura "pulp" di forte contenuto pornografico e violento. A poco a poco egli volle praticare in prima persona gli orrori che leggeva e cominciò non solo ad uccidere ma anche a realizzare vestiti con la pelle delle proprie vittime con cui si ricopriva nelle notti di luna piena per danzare all'aria aperta.

Vorrei parlare ora di una teoria trattata nel libro di C. Wilson (che si può in un certo senso collegare al caso Gein ed anche al famoso film di Stanley Kubrick "Shining").

Si tratta dell'"autoimmagine" cioè dell'essere consci della propria realtà. Il mondo circostante é lo specchio che ci riflette. Alle volte, quando la nostra vitalità é alle stelle, ci riflette a tratti decisi e nitidi, altre, siamo così appannati che riusciamo a scorgerci a stento. Se la persona rinchiusa per qualche giorno in una stanza, dove il buio e il silenzio sono assoluti, impazzisce gradualmente, é perché gradualmente si dissolve la sua autoimmagine. Questo spiega, tra l'altro, come mai la maggior parte di noi ha tanto bisogno del prossimo: ha bisogno dello specchio. Un'esigenza che ovviamente dipende dalle risorse interiori di ciascun individuo.

La mancanza di autoimmagine, può portare, secondo Wilson, a commettere azioni criminose, proprio per "rimettere a fuoco" l'intensità persa. Difatti nel momento stesso dell'omicidio, l'assassino ha un lampo di personalità e di determinazione.

"Quel che mi interessa é ciò che passa per la testa di questi individui, che cosa li spinge ad uccidere, che cosa trovano di così appagante nel farlo. E' uno stato mentale abbastanza strano; infatti tutti i serial killers sono persone anormali psichicamente. Il mistero che c'é dietro tutto ciò mi affascina.
(Chris Barnes, leader dei Cannibal Corpse)

by Marco Rotula



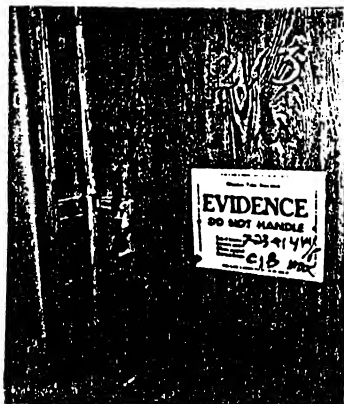


Jeffrey Dahmer
IL MOSTRO DI MILWAUKEE

di A.P.

1. THE LAST NIGHT

Nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1991 un uomo di colore, Tracy Edwards, corre sconvolto per una strada della periferia di Milwaukee; è ammanettato, fuori di sè per i momenti di terrore che ha appena vissuto. Incontra una pattuglia della polizia e racconta di essere scappato dalla casa di un maniaco criminale che lo voleva ammazzare. Porta i poliziotti nell'ap-



partamento di Jeffrey Dahmer, il n° 213 al 924 della North 25th street, all'interno del quale gli agenti trovano: una testa nel frigorifero; nel freezer un cuore ed altre parti di corpo umano; in un congelatore altre tre teste e parti di corpo; in un grosso bidone industriale degli organi genitali maschili e altre parti di corpo umano; in un armadietto in camera da letto una serie di teschi verniciati. Dahmer è così arrestato; negli uffici della poli-

zia confessa 17 omicidi e inizia il lunghissimo racconto (parlerà complessivamente per 60 ore) della sua allucinante vita di assassino, cannibale e necrofilo. Da questo momento Jeffrey Dahmer sarà meglio conosciuto come IL MOSTRO DI MILWAUKEE.

2. LA GIOVINEZZA DI JEFF DAHMER - I PRIMI TURBAMENTI IL PRIMO OMICIDIO A BATH, OHIO



Jeff Dahmer

Jeffrey Dahmer è originario della città di Akron, nell'Ohio. Il padre Lionel è un chimico; da lui Jeff erediterà la passione per gli acidi e le sostanze chimiche corrosive. Jeffrey vive gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza in un ambiente familiare carico di tensione, a causa dei violenti litigi che avvenivano frequentemente tra i genitori. Nel 1978 i suoi divorziano; il giudice ordina al padre di lasciare la casa familiare, ma anche la madre poco dopo se ne va di casa, prendendo con sè il fratello minore di Jeffrey. A 18 anni

Jeff viene così abbandonato dalla famiglia, e comincia a soffrire di solitudine....
Nella sua confessione Dahmer ricorda così quegli anni ed i suoi primi turbamenti....

A questo punto Jeffrey Dahmer cominciò a parlare della sua adolescenza trascorsa a Bath, Ohio. Jeffrey dichiarò che a 15 o 16 anni comprese di essere omosessuale. Dichiarò anche che fu in questo periodo che incominciò ad avere le prime fantasie di uccidere esseri umani. Dichiarò che sempre in questo periodo incominciò a raccogliere animali trovati nella strada, uccisi apparentemente dalle macchine, li portava a casa e usava un coltello per tagliarli, poi li apriva per guardare cosa c'era dentro di loro. Dichiarò che tolse completamente la carne a diversi animali che aprì, poi usò della candeggina e altri liquidi che trovò a casa per sperimentare quali avrebbero pulito le ossa nel modo migliore. Dichiarò anche che in questo periodo egli immaginava come sarebbe stato aprire un corpo umano. Dichiarò che si accorse a questa giovane età che le sue fantasie omosessuali e le sue fantasie di uccidere e smembrare esseri umani erano intrecciate, e che riceveva una gratificazione da queste fantasie e che le aveva spesso. Dichiarò che ogni qual volta aveva delle fantasie di attività omosessuale, aveva anche fantasie di uccidere e smembrare. Egli dichiarò che sente che il recuperare e il tagliare gli animali uccisi per la strada soddisfaceva i suoi impulsi e le sue fantasie di uccidere e smembrare esseri umani.

(Dahmer) dichiara di ricordare che la sua vita in famiglia era vissuta in uno stato di estrema tensione, causata dalla relazione che esisteva tra sua madre e suo padre. Dichiara che sua madre sembrava avere qualche problema psichiatrico e che una volta ha sofferto di esaurimento nervoso quando era bambino. Dichiara che fu informato dai parenti che sua madre soffrì di una grave depressione post parto dopo la sua nascita, e prese ciò come una indicazione che era, almeno parzialmente, la causa della cattiva situazione familiare dei genitori. Dichiara che quando aveva circa 18 anni, i suoi genitori divorziarono, sua madre andò a Chippewa falls, ed a suo padre fu ordinato dal giudice di vivere fuori dalla casa familiare, e andò in un motel ad alcune miglia dalla casa. Dichiara che la madre prese suo fratello, circa 6 anni più giovane di lui quando se ne andò, e che fu lasciato da solo nella casa di Richfield, Ohio. Dichiara che fu in questo periodo che cominciò ad avere la profonda sensazione di essere stato lasciato completamente da solo, e che fu in questo periodo che ebbe il grande desiderio di non volere che la gente lo abbandonasse. Dichiara che fu in questo periodo che cominciò a detestare di dormire la notte da solo. Indica inoltre che in questo periodo cominciò a bere alcolici, e divenne immediatamente un grosso bevitore. Quando andò nell'esercito, aumentò la sua assunzione di alcool, e fu congedato con 6 mesi di anticipo per abuso di alcool. L'indiziato, Jeffrey Dahmer, dichiara che cominciò ad avere le prime fantasie di uccidere la gente all'età di 17 o 18 anni. Dichiara che, sebbene queste fantasie erano fugaci, sente che aveva queste fantasie per vincere i sentimenti di frustrazione e di vuoto che provava nella sua vita. Dichiara che dopo che andò a Milwaukee nel 1981, le fantasie di uccidere la gente cominciarono ad eccitarlo e diventarono più frequenti. Riguardo alle vittime, dichiara che riceveva un piacere fisico dallo stare assieme alle vittime quando erano vive, e che avrebbe preferito che le vittime rimanessero vive; comunque, dichiara che era meglio averli con sé morti piuttosto che vederli andar via. Dichiara che, quando sentiva che stavano per andarsene, era in quel momento che decideva di ucciderli.

Dahmer è stato da poco lasciato da solo quando commette il suo primo omicidio. E' in giro in macchina e carica un autostoppista, Steven Hicks; lo invita a casa sua a bere e a fumare ma, quando Steven vuole andare via, il giovane Dahmer lo colpisce e lo stran-

gola. Ne smembra quindi il cadavere, che fa in seguito sparire.

3. DAHMER DALLA NONNA - INIZIA LA SERIE DI OMICIDI A MILWAUKEE - PRECEDENTI PENALI

Qualche mese dopo l'omicidio di Bath, Dahmer si arruola nell'esercito; dopo un corso di preparazione entra nel corpo medico e viene mandato in una base in Germania. Al ritorno in patria, stanco del freddo patito in Europa, si trasferisce a Miami, dove trova lavoro in un negozio di articoli per sub. Jeff guadagna però molto poco e non riesce a mantenersi; decide quindi di andare a vivere a casa della nonna, a Milwaukee....

Jeffrey dichiarò che sentì che il suo primo omicidio a Bath, Ohio, fu accidentale. Dichiarò di essere stato terribilmente ossessionato da questo per molti anni, che aveva degli incubi ed era turbato da questo fatto per tutto il tempo che fu in servizio nell'esercito. (...) Dichiarò che quando andò a vivere a West Allis con sua nonna decise di provare a rimuovere dalla sua mente l'incubo che aveva costantemente rivissuto concernente il suo primo omicidio. Dichiarò che sua nonna era religiosa e che cominciò ad andare in chiesa con lei e ad esaminare gli ideali religiosi nel tentativo di cambiare la sua vita. Dichiarò che ricorda di aver letto la Bibbia, di aver tentato di cercare un lavoro e di vivere la cosiddetta "retta e misurata vita". Dichiarò che, sebbene provasse costantemente a dedicarsi agli aspetti religiosi della vita, aveva costantemente delle fantasie di attività omosessuale e di mutilazioni di esseri umani. Dichiarò che, durante questo periodo, le fantasie e le esigenze della "parte oscura", come lui la chiama, lo infastidirono e che decise di smettere di andare in chiesa e di pensare alla religione, e per qualche tempo si dedicò all'occultismo ed al satanismo. Tuttavia, dopo aver letto diversi libri, comprese che questo non era un campo per lui, e quindi si dedicò alle sue tendenze omosessuali.

La polizia di Milwaukee fa la conoscenza di Dahmer nel 1986, quando viene arrestato per atti osceni di fronte a due bambini in un parco. Dahmer sostenne che stava solo orinando e che pensava non ci fosse nessuno intorno. Viene tuttavia condannato e messo in libertà vigilata.

Nel novembre 1987 Dahmer commette il suo primo omicidio a Milwaukee. Conosce Steven W. Tuomi al Club 219, un locale gay, e lo porta all'Hotel Ambassador. Nella sua confessione Dahmer racconta come andò a finire....

Arrivati all'hotel, Dahmer e Tuomi si spogliarono e andarono a letto. In quel momento ebbero quello che Dahmer chiama "light sex". Descrive questo come abbracci, baci e masturbazione reciproca. Dopo un'ora o due Dahmer preparò un drink per Tuomi dove mise dei sonniferi. Tuomi lo bevve e si addormentò. Anche Dahmer dopo aver bevuto si addormentò. Dahmer riferisce che quando si svegliò era sdraiato sopra Tuomi e aveva gli avambracci visibilmente contusi. Vide poi che Tuomi era morto. Sanguinava dalla testa, il suo torace era schiacciato e aveva delle ossa rotte. Dahmer poi mise Tuomi in un armadio della camera. Dahmer si sedette quindi in camera pensando a cosa fare. A mezzogiorno circa andò alla Grand Avenue Mall. Comprò una grande valigia con le ruote e tornò all'Ambassador Hotel. In quel periodo deve avere bevuto qualche birra e andò a prendere qualcosa da mangiare. Circa alle 5:PM ritornò all'hotel e mise Tuomi nella valigia. Dahmer riferì che era di una misura un pò stretta, ma che fu in grado di infilarlo dentro. Dahmer disse che aveva preso la stanza per un'altra notte, e rimase in camera fino alla 1:AM. A quest'ora lasciò la camera con la valigia e prese l'ascensore. Chiamò un taxi e si fece aiutare dal taxista a mettere la valigia nel sedile posteriore; si fece quindi portare alla casa della nonna nella S. 57th street.

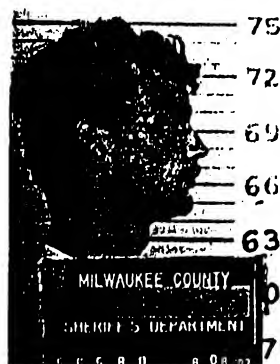
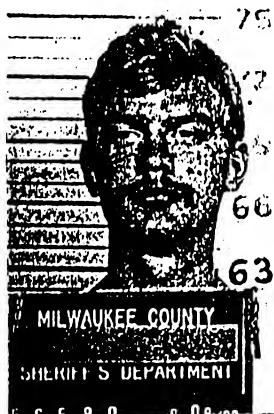
Da questo momento ha inizio l'incredibile serie di omicidi, che si svolgevano secondo questo schema: Dahmer adescava la vittima all'uscita dei locali gay, nelle librerie specializzate o per la strada e le offriva dei soldi per andare a casa sua a posare per delle foto o per avere dei rapporti sessuali. Una volta giunti in casa, Jeff offriva allo sventurato di turno un drink nel quale aveva sciolto dei sonniferi; quando questi si addormentava Jeff lo uccideva strangolandolo (solo una vittima fu accoltellata alla gola, vedi par. seguente) e in seguito ne smembrava il cadavere.

Dahmer riferisce che le operazioni di smembramento, per quanto riguardava gli omicidi commessi a casa della nonna, avvenivano la domenica....

Mr. Dahmer dichiara che portava le vittime a casa della nonna normalmente in piena notte, di solito il sabato. Dichiarò che, quando portò la vittima n°1 a casa era notte fonda, e il giorno dopo, domenica, quando sua nonna andava in chiesa, lui smembrava il corpo, lo tagliava in piccoli pezzi, rimuoveva la carne, i muscoli e i tessuti prima di frantumare le ossa.

Nel settembre 1988 Dahmer adescò un tredicenne laotiano, lo porta a casa dove gli offre il solito cocktail ai sonniferi e lo fa posare per qualche foto sexy. Il giovane non si addormenta; Dahmer allora gli mette in tasca un pò di dollari e lo lascia andare via. Stordito dai barbiturici il ragazzo riesce a raggiungere barcollando la sua abitazione e si risveglia all'ospedale. Racconta poi l'accaduto alla polizia, che gli mostra qualche foto segnaletica: viene così identificato il suo aggressore.

Dahmer viene condannato ad un anno di reclusione in casa di correzione ed a cinque anni di libertà vigilata. A questo punto ha già commesso tre omicidi a Milwaukee, oltre all'omicidio di Bath.



Sperando probabilmente di approfittare del clima pre-natalizio, il 10 dicembre 1989 Dahmer spediva dalla prigione la seguente lettera indirizzata al giudice che lo condannò, William Gardner.

Caro giudice Gardner, il mio nome è Jeff Dahmer. Il 20 settembre 1988 sono stato arrestato a Milwaukee per avere fatto delle foto ad un tredicenne. Il 27 settembre 1988 mi è stata concessa la libertà provvisoria. Il 24 maggio 1989, dopo aver confessato nella vostra corte, ho avuto la mia condanna: 1 anno di lavori nella casa di correzione e 5 anni di libertà vigilata. A questo punto ho scontato 6 mesi e 4 giorni della mia condanna. Signore, ho sempre creduto che un uomo dovrebbe assumersi la responsabilità degli errori che commette nella vita. Questo è il motivo per cui confessai il crimine di cui sono stato accusato. Durante il mio soggiorno in casa di correzione ho avuto la possibilità di guardare la mia vita da un punto di vista che non mi si era mai presentato prima. Quello che feci fu deplorabile. C'è abbastanza sofferenza nel mondo senza che io ne aggiunga dell'altra. Signore, posso assicurarvi che quello non succederà più. Questo è il motivo per cui, giudice Gardner, vi sto chiedendo una modifica della sentenza, affinché io possa continuare la mia vita come un membro produttivo della vostra società. Con rispetto, vostro

Jeff Dahmer

Questa lettera naturalmente non servì a niente, tuttavia una parte della pena detentiva gli fu scontata per buona condotta. E, malgrado i buoni propositi esposti, tornato in libertà continuò ad uccidere seguendo la solita procedura....

4. AMORE E MORTE - FETICISMO - NECROFILIA - CANNIBALISMO

Nella tematica amore-morte, oggetto di infinite speculazioni filosofiche e di opere letterarie, si può inserire il punto di vista psicopatologico di Jeffrey Dahmer. Egli conservava solo i teschi e altre parti del corpo appartenenti agli amanti che più gli piacevano, mentre magiava la carne di quelli che sentiva di amare. Per Dahmer il mangiare gli amanti era un atto d'amore, che permetteva di realizzare una unione suprema tra sè e la persona amata....

Quelli che seguono sono alcuni estratti dalla sua confessione riguardanti le procedure di smembramento e di bollitura delle teste delle vittime, più altre indiscrezioni concernenti la sua sessualità distorta. I lettori più impressionabili sono pregati di passare al paragrafo successivo.

Parlando delle sue relazioni infrapersonali, Jeffrey dichiarò di non avere amici intimi e di essere fondamentalmente un solitario. Dichiarò di essere un solitario per scelta, e di non aver avuto nessun successo nel continuare a lungo qualsiasi tipo di rapporto. Dichiarò che gli piace stare da solo, specialmente quando uccide e smembra qualcuno, perchè si sente più sicuro e più dominante.

A questo punto interrogai Jeffrey sul fatto che egli lasciava le vittime sdraiate nel suo appartamento dopo averle uccise. Dichiarò che non ne lasciò nessuna per più di due giorni, comunque lasciò alcune vittime, intatte e nude, distese nel suo appartamento, nel bagno o in camera da letto. Dichiarò che c'erano alcune ragioni per cui faceva questo. Il primo motivo era perchè intendeva avere rapporti orali e anali, baciare e accarezzare i corpi di alcune delle vittime dopo che erano morti. Dichiarò anche che qualche volta, a causa della mancanza di tempo o del lavoro, non aveva la possibilità di tagliare e sistemare i corpi. Dichiarò che altre volte, quando aveva bevuto molto ed era tardi, era troppo stanco per tagliare e sistemare il corpo, così lo lasciava lì.

A questo punto gli chiesi come sistemava le sue vittime. Dichiarò che le metteva vicino al tubo di scarico o in una tinozza, che si toglieva tutti i vestiti e toglieva tutti i vestiti della vittima se non era completamente nuda. Dichiarò che prendeva un coltello tagliente e, cominciando dalla cima dello sterno, faceva un unico taglio nel mezzo della parte superiore del torace della vittima. Dichiarò che, una volta fatto il taglio iniziale, allargava la ferita e rimuoveva tutti gli organi interni. Dichiarò che metteva gli organi interni, che tagliava in pezzi grandi come un pugno, in una borsa di plastica. Riferì che poi cominciava a tagliare via la carne della vittima e che cominciava a togliere la carne dalle braccia, poi dal petto e quindi lavorando lentamente dalle gambe fino ad arrivare ai piedi. Dichiarò che a questo punto tagliava tutti i pezzi di carne in parti grandi come un pugno e poi li metteva in circa 3 borse di plastica per la spazzatura. Indicò che stava attento a non mettere troppi pezzi in un solo sacchetto, non più di 25 libbre l'uno. Dichiarò che a questo punto metteva lo scheletro e la testa della vittima in un lenzuolo e usava un martello per frantumare le ossa fino a romperle in pezzi più piccoli. Indicò che metteva quindi le ossa della parte superiore del tronco in un sacchetto di plastica e quelle della parte inferiore in un altro sacchetto. Dichiarò che questo era il suo modo di agire usuale e che normalmente utilizzava circa 5 borse di plastica da 25 libbre per sistemare le sue vittime.

Dichiarò che in questi momenti provava alcune differenti emozioni. Indicò che le emozioni erano una combinazione di spavento, per paura di essere scoperto, e di eccitazione, sapendo ciò che aveva fatto. Dichiarò che aveva anche la sensazione che le vittime non avrebbero potuto più lasciarlo, perchè egli aveva un completo controllo su di loro. Dichiarò che, quando metteva le borse di plastica nella spazzatura, sentiva un intenso senso di perdita e dichiarò che sentiva che la vita degli individui era simile ad un deserto e che una volta loro erano esseri umani ed ora erano ridotti a 4 o 5 sacchetti di plastica che metteva nella spazzatura. Dichiarò che in questi momenti sentiva un profondo rimorso per le sue azioni, tuttavia ciò non lo fece smettere.

(Riguardo alla 4° vittima di Milwaukee, Anthony Sears) indicò che questa è la prima vittima della quale conservò qualcosa. Dichiarò che conservò il teschio, che bollì per rimuovere tutta la pelle, il cuoio capelluto con la piccola coda di cavallo ed i genitali. Dichiarò che al momento del suo arresto erano nell'armadietto di metallo nero. Dichiarò anche che per preservare il teschio ed i genitali chiamò la ferramenta e chiese come essiccare una pelle di coniglio; loro gli consigliarono dell'acetone, che egli usò per essiccare il cuoio capelluto e l'area dei genitali. Dichiarò che conservò lo scalpo perchè gli piaceva. Dichiarò che dipinse il teschio che conservò.

A questo punto interrogai Dahmer riguardo alle teste che aveva conservato nel suo appartamento. Gli chesi come faceva a tirare fuori il cervello dai teschi e perchè i teschi sembravano così puliti ed essiccati quando li abbiamo scoperti. Dichiarò che, dopo aver ucciso e decapitato le vittime, usava un piccolo trapano per fare alcuni buchi in varie parti del cranio, dopo di che bolliva la testa. Mentre la testa bolliva usava una grossa siringa di plastica, comprata in una ferramenta, che riempiva con una soluzione detergente di Sollex ed acqua bollente e iniettava la soluzione nei buchi che aveva fatto in precedenza nelle teste. Dichiarò che questa soluzione avrebbe aiutato a trasformare il cervello in una sostanza molle e che dopo circa un'ora che bolliva, la vertebra superiore, situata nella zona del collo, avrebbe iniziato a sciogliersi e lui avrebbe potuto rimuoverla. Dichiarò che a questo punto usava un grosso cucchiaino o un utensile per scavare nella parte posteriore del cranio e vuotare via il cervello che era diventato una poltiglia. Dichiarò che dopo aver tirato via il cervello ed averlo buttato nel gabinetto, metteva ancora il teschio a bollire fino a quando fosse stato completamente libero dalla carne, dai capelli, dalle mucose o da altra materia cerebrale.

A questo punto gli chiesi perchè conservava le teste, e se le considerava dei trofei. Dichiarò che non li considerava dei trofei, tuttavia voleva conservare i teschi delle vittime perchè per lui rappresentavano la vera essenza delle vittime. Dichiarò che sentiva che conservando almeno le teste, la morte delle sue vittime non sarebbe stata una perdita totale, perchè le teste sarebbero state con lui. Dichiarò di aver progettato di dipingere tutti i teschi in ordine, perchè fossero individuabili.

Riguardo al fatto che dichiarò di avere mangiato delle parti di una delle sue vittime, dichiarò che, mangiando le parti delle vittime, sentiva che questo era il modo per portarle sempre con sé e per farle diventare parte di sé.

Dopo che gli omicidi iniziarono, dichiarò che lo stare con altri omosessuali gli dava piacere, e che li preferiva vivi ma, se volevano andare via e se non poteva averli vivi, allora avrebbe voluto tenerli con sé morti; questo è il motivo per cui li smembrava e conservava o i teschi o altre parti del corpo. Dichiarò che la vittima cui mangiò il bicipite, era una alla quale voleva bene e che aveva un grande bicipite. Dichiarò che mise del Crisco sul bicipite, lo rese soffice con un inteneritore per carne, e che lo ha fritto in una padella. Dichiarò che conservò il cuore di questo individuo nel freezer, e un pezzo del braccio di un nero che aveva incontrato in una libreria circa un anno fa. Dichiarò che intendeva consumare queste parti. Dichiarò inoltre che, dopo avere ucciso gli individui aveva rapporti anali e orali con le vittime, ma non con tutte.

Gli abbiamo poi chiesto se aveva mai parlato con uno psichiatra, e lui dichiarò che aveva parlato al dott. Crowley, che lavora per i servizi sociali, un paio di volte nel mese scorso. Dichiarò che il dott. Crowley gli aveva prescritto delle medicine, ma lui non le prese perchè sentiva di non averne bisogno.

INCIDENT INFORMATION	INCIDENT	HOMICIDE	DATE OF INCIDENT/ACCIDENT	SEP CON #
	VICTIM	LACY, Oliver	LOCATION OF INCIDENT/ACCIDENT (Address)	DIST
			924 North 25th St., #215	15

JUVENILE LAST NAME	FIRST	MID	DATE OF BIRTH	<input type="checkbox"/> DETAINED <input type="checkbox"/> ORDERED TO MCCC <input type="checkbox"/> OTHER
JOAN				

SCEN	TYPE OF PROPERTY	DESCRIPTION	SERIAL #	CODE #	VALUE
------	------------------	-------------	----------	--------	-------

On Tue., 7-23-91, we, Det. Dennis MURPHY and Patrick KENNEDY, were requested by the suspect to come to the jail so he could give us additional information regarding our investigation. We proceeded to that location, where Mr. Jeffrey DAHMER, was taken from the jail to the interview room at the CIB, where he stated that he had more information regarding other homicides. We advised Mr. DAHMER of his Miranda rights, which he stated he understood and he stated, "I've told you everything already. I have nothing to hide, so I might as well tell you about these ones I forgot."

Riguardo al pene del nero che conservò e che dipinse di bianco, dichiarò che comprò della vernice e che dipinse il pene semplicemente perchè gli sembrava un'idea affascinante e perchè voleva che sembrasse più naturale. Non era in grado di dare nessun'altra spiegazione sul perchè dipinse questo pene.

Dichiarò di aver avvicinato Curtis Slaughter nello stesso modo e quando andarono nel suo appartamento bevvero e parlarono, ma non ebbero rapporti sessuali perchè lui non era il suo tipo. Dichiarò che lo uccise perchè gli aveva già dato la pozione, che dopo avergliela data non voleva fare del sesso con lui e che quando questo individuo si sarebbe svegliato lo avrebbe mandato a quel paese, così lo uccise. Dichiarò che non conservò niente di questo individuo dopo averlo smembrato perchè non era il suo tipo.

A questo punto interrogai Jeffroy sullo scheletro che fu trovato nell'armadietto nella sua camera da letto. Dichiarò che era della vittima n°7, il nero che incontrò nel dicembre del '90 nella libreria della 27th street. Disse che questa è la sola vittima che accoltellò alla gola per ucciderla. Dichiarò che lo fece perchè la pozione di sonniferi e alcool che gli diede stava cominciando a perdere l'effetto e che l'individuo era piuttosto grosso e muscoloso e non si sentiva in grado di strangolarlo con successo; così prese un coltello e lo accoltellò alla giugulare per ucciderlo. Dichiarò che, poichè questo individuo era il più attraente tra quelli da lui incontrati fino a quel momento, decise di pulire e bollire l'intero scheletro in una soluzione di acqua e Sollex per preservarlo. Fece ciò per conservare l'individuo con sé il più a lungo possibile.

Riguardo alla vittima n°10, identificata come Errol Lindsay, Jeffroy dichiarò che questa è la sola vittima che spillò completamente. Dichiarò che lo fece con un coltello molto piccolo e tagliente e ci mise circa due ore per togliere via completamente tutta la pelle della vittima, lasciando intatte le cartilagini, i legamenti e le aree muscolari.

formaldehyde to preserve them and then look at them and masturbate for gratification. He further stated he had experimented with ether to put the people asleep, but it didn't

REPORTING OFFICER	PAYROLL	LOC CODE	SUPERVISOR SIGNATURE
2, SEC - 5	18		Alfred Raymond Kersch

Riguardo al fatto che la pelle fu completamente tirata via dalla testa del soggetto, Dahmer riferì che iniziò con una incisione in fondo alla parte posteriore del collo e da lì tagliò fino in cima alla testa. Riferì che a questo punto tirò la pelle da entrambe le parti dell'incisione e la tolse via completamente dalla testa dell'individuo. Riferì che il solo momento in cui ebbe bisogno di fare qualche taglio fu attorno al naso, occhi, labbra e bocca. Disse che l'intera porzione di pelle della testa venne via in un unico pezzo e che sembrava come una maschera che si può comprare in un negozio. Dichiarò che la mise a bagno in una soluzione di sale, borace ed acqua per qualche settimana, dopo di che aveva progettato di tirarla fuori e di seccarla perchè si conservasse. Tuttavia sotto-stimò la potente miscela di borace e sale; dopo qualche settimana nella soluzione, la pelle si trasformò in una sostanza molle e non si poteva più conservare, così la gettò via.

Per quanto riguardava le domande concernenti il motivo per cui conservasse alcune membra delle sue vittime, che furono rinvenute a casa sua, e se si cibasse o meno di alcune parti dei corpi, egli dichiarò di essersi cibato di una parte del corpo in un'unica occasione. Si trattava di un bicipite, dopo l'incontro con l'uomo di colore conosciuto in Wisconsin avenue. Disse di aver consumato quel bicipite perchè era grande e perchè voleva provarlo. Disse poi di non volerne parlare più. Affermò inoltre di essersi masturbato davanti alle parti del corpo ed ai teschi che teneva perchè gli ricordavano i momenti passati con le vittime. Affermò che il motivo per cui uccideva questi omosessuali, e precisò che erano tutti omosessuali, era perchè voleva restare con loro. Affermò di avere tenuto con sé i teschi di quelli più belli, perchè non voleva perderli. Affermò altresì che sentiva di poterli tenere con sé per sempre se li uccideva e ne conservava il teschio. Affermò che le tre teste che si trovavano nel frigorifero, non ancora bollite, appartenevano alle ultime tre vittime. (...) Dahmer aggiunse inoltre di aver tagliato via il pene ed altre parti e di averle messe in formaldeide per conservarle e per avere poi il piacere di masturbarsi guardandole. (...) Disse anche di aver conservato nel freezer il cuore di un individuo, e una parte del braccio di un uomo di colore che aveva incontrato circa un anno fa in libreria. Aggiunse che non intendeva consumare quelle parti. (...) Jeffrey Dahmer disse che aveva precedentemente dichiarato di aver mangiato una sola volta la carne di una delle vittime. In quel momento confessò che invece lo aveva fatto anche altre volte. Confessò che il primo era stato l'uomo che egli identificava con Cash D., cioè Raymond Smith. Disse che aveva mangiato il cuore della vittima e che aveva un sapore spugnoso. Poi confessò che il secondo era stato l'uomo incontrato in libreria, la vittima n°7, Ernest Miller. Disse che questa persona gli piaceva sul serio, e dichiarò di averne conservato il cuore tenendolo nel freezer insieme ad uno dei suoi bicipiti. Disse anche di aver mangiato il muscolo di questa persona, ma che era così duro da non riuscire a masticarlo. In seguito cercò di rendere tenera la carne prima di consumarla. Disse che aveva lo stesso sapore del manzo o del filetto di vitello. L'altra persona che intendeva mangiare e che in effetti mangiò fu la vittima n°15, Oliver Lacy. Disse che anche di questa ne assaggiò il bicipite, e che aveva lo stesso sapore del filetto di vitello. Rese la carne più tenera prima di assaggiarla. Aggiunse che anche di questa persona aveva conservato il cuore. Gli abbiamo chiesto se mangiava la carne delle vittime così com'era. Disse che la cucinava, usando sale, pepe e una salsa per bistecche. Aggiunse di aver mangiato quella carne per curiosità, ma anche perchè desiderava che diventasse parte di sé. Disse che in quel modo poteva tenere quella gente con sé. Disse di aver mangiato solo le persone che aveva amato sul serio e che desiderava diventassero parte di lui, restando con lui per sempre. Mr. Dahmer disse che non provò a mangiare nulla delle altre vittime. Dichiarò che i due cuori e il bicipite scoperti nel freezer sarebbero stati mangiati da lui se la polizia non lo avesse arrestato. Gli abbiamo chiesto perchè non ci aveva raccontato di aver mangiato varie parti di corpo quando precedentemente dichiarò di aver mangiato solo un bicipite. Disse che non voleva parlare di queste cose perchè non era molto piacevole e non voleva che noi pensassimo di lui in maniera riduttiva.

5. PROBLEMI CONDOMINIALI

I vicini di casa di Dahmer si lamentarono più volte per le esalazioni fetide che provenivano dal suo appartamento. L'amministratore di condominio convocò Dahmer nel suo ufficio per parlare con lui di questo problema, e fece anche delle ispezioni in casa sua perchè le lamentele continuavano. Ecco la deposizione dell'amministratore al processo contro Dahmer....

- "Nell'agosto del 1990 ci sono state delle lamentele da parte degli inquilini per il cattivo odore che si sentiva in tutto l'edificio".

- "E lei parlò con Jeffrey Dahmer di tutto questo?"

- "Sì, ricordo di averlo chiamato nel mio ufficio e che ne discutemmo. Lui disse che gli dispiaceva di quanto era accaduto, ma il suo congelatore si era rotto e che circa 150 \$ di carne erano andati a male".

- "Dopo è salito nel suo appartamento per dare un'occhiata al congelatore?"

- "Vidi dei normali tranci di carne... sembravano bistecche. Disse di non preoccuparmi, perchè avrebbe pensato lui a sistemare tutto".

- "Le capitò anche una seconda volta di parlare con Dahmer di questo problema?"

- "Sì, la seconda volta è stata verso la fine di maggio 1991. Mi disse che forse si trattava del contenitore di plastica che teneva nel ripostiglio... Lui lo aprì, io guardai e sentii un fortissimo odore di sostanze chimiche, così fui costretto a indietreggiare e gli dissi: "Quello deve uscire di qua!".

6. QUESTA VOLTA E' ANDATA MALE, JEFF!

Dahmer riferì nella sua confessione che gli capitò un incidente di percorso durante la serie di omicidi....

Dahmer riferì che c'era un nero che abitava sopra casa sua, circa un mese prima dell'incidente con la vittima da lui identificata come Cash D. Disse che aveva preparato un drink per questo nero, ma che scambiò i bicchieri e bevve lui stesso il drink. Perse i sensi e quando si svegliò la mattina dopo erano scomparsi 300 \$ e quest'uomo se ne era andato dalla casa.

7. DOPPIA PERSONALITA'

Probabilmente Jeffrey Dahmer aveva una doppia personalità: Tracy Edwards, l'unica persona scampata alla sua follia omicida, al processo racconta di aver assistito ad una trasformazione quasi licantropica di Dahmer, riguardante anche le sue fattezze fisiche. Tracy Edwards è interrogato dal difensore di Dahmer, l'avvocato Boyle.

Tracy Edwards: "A un tratto mi sono sentito addosso delle manette e un coltello"
Avv. Boyle: "Ha sentito che la stava ammanettando?"

TE: "Sì, al polso sinistro".

AB: "Quindi, a quel punto, che cosa fa?"

TE: "Beh, comincio ad avere paura, gli chiedo che cosa sta succedendo, gli dico che non c'è bisogno di puntarmi addosso il coltello".

AB: "Lui cosa dice?"

TE: "Che se non avessi fatto quello che mi ordinava mi avrebbe ammazzato".

AB: "Può descriverci il suo comportamento nell'attimo in cui lo guardò dicendo "Che sta succedendo?"; come appariva Jeffrey Dahmer?"

TE: "Ecco, non era lo stesso che avevamo conosciuto in quel bar".

AB: "Si spieghi meglio".

TE: "Direi che la fisionomia del suo viso era diversa, e anche quella del suo corpo era diversa; ho avuto l'impressione che si trattasse di un'altra persona. (...) Poi sembrò più calmo, e andammo in camera da letto, disse che aveva lì le chiavi delle manette... mi ordinò di sedermi e si sedette anche lui... nella stanza c'era un televisore che trasmetteva uno di quei strani film sugli esorcismi... era una videocassetta..."

AB: "Cosa pensava di lui in questo momento, che idea aveva di questo individuo?"

TE: "A volte sembrava fuori di sé, a volte invece sembrava una persona gentile: insomma, cambiava in continuazione. Per esempio, c'erano momenti in cui si agitava ed altri in cui si sedeva e stava tranquillo a guardare il film, poi voleva che anch'io prestassi la stessa attenzione a quello che succedeva".

AB: "Quali erano le sue reazioni mentre guardava quel film, come si comportava?"

TE: "Cominciava a canticchiare sottovoce e a dondolare avanti e indietro quando apparivano determinate immagini".

AB: "Ci sono state scene del film che stavate vedendo che lui commentava in qualche modo?"

TE: "C'era una scena dove si vedeva un prete che ad un certo punto era posseduto dal demonio; disse che quelle cose gli piacevano molto. A certe scene prestava certamente più attenzione che ad altre, era più interessato".

AB: "Si spieghi meglio. Qual'era l'atteggiamento dell'imputato, quali erano le sue reazioni mentre guardava quel film, che impressioni aveva di questa persona?"

TE: "Sembrava che volesse essere lui quel prete o che volesse recitare lui quella parte, insomma: come se volesse essere posseduto dal demonio... era come se si immedesimasse in quel personaggio, infatti a un certo punto diventava più aggressivo, voleva ammanettarmi tutti e due i polsi perchè questo lo faceva sentire in una posizione di dominio.

AB: "Siete stati seduti sul letto o vi siete spostati?"

TE: "Dopo un pò ha voluto che mi stendessi sul pavimento con la faccia a terra... lui si stese di traverso su di me e poggiò la sua testa sul mio petto... si è messo ad ascoltare il battito del mio cuore e dopo un pò mi disse che lo avrebbe mangiato".

AB: "Che cosa è successo dopo?"

TE: "Sentii che stava per succedere qualcosa, e allora gli chiesi di andare al gabinetto, e lui mi accompagnò... dopo siamo ritornati in camera da letto e lui sembrava di nuovo diverso; mi ha raccontato di come aveva perso il lavoro ed era come se fosse ancora la persona che avevo conosciuto all'inizio in quel bar. Mi raccontava di quanto la gente non importasse di lui, e io facevo il possibile per confortarlo, per fargli capire che ero suo amico..."

AB: "Che opinione aveva di questa persona?"

TE: "Che era uno strano tipo, che era una persona piuttosto confusa". (...) "Poi gli ho proposto di sedersi sul divano, e quando ci siamo seduti lui ha ricominciato a stare per conto suo... sembrava che non mi prestasse più attenzione, ricominciò a canticchiare, a dondolare avanti e indietro. Io ho pensato allora di dirgli che doveva andare ancora al gabinetto e lui mi venne dietro; così mi alzai dal divano, lo colpì e scappai via".

8. L'ESORCISTA II - IL RITORNO DELLO JEDI - SATANISMO

Il video che Dahmer fa vedere a Tracy Edwards è "L'esorcista II", un film che lo ossessionava parecchio, a causa del particolare rapporto in cui Jeff si sentiva con le forze del male. Gli investigatori lo interrogarono a proposito di questo film.

A questo punto Dahmer cominciò a parlare del film che trovammo nel suo appartamento, "L'esorcista II". Gli chiesi perchè comprò L'esorcista II; lui disse che vide il film quando uscì e che rimase affascinato. Dichiarò che il film gli piaceva così tanto che, non appena fu realizzato in video, spese circa 100 \$ per comprarsene una copia. Gli chiesi che cosa gli piacesse tanto del film. Lui dichiarò che sentiva una grandissima colpa a causa delle sue azioni. Dichiarò che sentiva il male, e il corpo e l'anima completamente corrotti a causa degli orribili crimini che ha commesso contro la gente. Dichiarò che cercava in continuazione di vincere gli impulsi di uccidere e smembrare la gente, che lo ossessionavano rendendolo schiavo. Dichiarò che non avrebbe potuto combattere quegli

impulsi so il diavolo aveva qualcosa a che fare con i suoi pensieri maligni. Dichiarò che per questo guardò il film L'esorcista il almeno una volta la settimana per circa sei mesi, e qualche volta anche due o tre volte la settimana. Dichiarò che potrebbe dire che nel film il diavolo era arrabbiato per essere condannato e che si sarebbe messo in relazione con il diavolo, perchè sentiva che la sua vita sulla terra era condannata. Proseguì dicendo che il protagonista del film sembrava essere guidato dal male e che si sarebbe messo in relazione con questo perchè sentiva che la sua vita era guidata dal male. (...) A questo punto Dahmer mi disse: "E' duro per me credere che un essere umano possa aver fatto quello che io feci. Vorrei farle capire che la mia discussione riguardante Satana e il diavolo non fu fatta per discolparmi e per incolpare il diavolo per quello che io ho fatto, perchè ho compreso che la colpa di quello che ho fatto è mia, ma mi chiedo se ci sia una forza del male nel mondo e se io sono stato influenzato da questa."

Al processo una psicologa disse che Jeff Dahmer fu profondamente colpito anche da un altro film: "Il ritorno dello Jedi"; riferì inoltre che questi aveva progettato un tempio molto particolare....

"A questo punto Jeffrey acquistò un grosso tavolo nero per una specie di altare che intendeva costruire. Voleva situarlo in una zona dedicata al culto, che gli consentisse di avere maggiore controllo in ambito economico, sociale e in ogni sfera della sua vita. Doveva essere un centro dove raccogliere tutte le energie di cui disponeva. Disse di aver frequentato una libreria che vendeva testi di magia nera e di aver acquistato la Bibbia Satanica. Jeffrey comprò questo tavolo poco prima di essere imprigionato. Egli spruzzò sul cranio della 5ª vittima della vernice spray colorata e mise la testa ed i genitali in un beauty-case che nascose nella fabbrica di cioccolata durante il periodo di detenzione. (...) Una sera incontrò Cash D.... Jeffrey gli offrì da bere, andò a letto con lui e quando si fu addormentato lo strangolò.

Jeffrey disse che poi si mise a guardare un film in televisione, "Il ritorno dello Jedi" e disse anche di essersi identificato con l'imperatore che era il capo della federazione. Si era identificato proprio con lui perchè possedeva un immenso potere. Continuò a guardare quel film mentre la vittima era a casa sua. Riferì inoltre di aver comprato delle lenti a contatto gialle come quelle del personaggio dell'imperatore nel film "Il ritorno dello Jedi" e che le metteva quando si recava nei bar. Aggiunse che a volte la gente che incontrava nei bar gli diceva che aveva degli occhi bellissimi, e lui rispondeva di voler essere l'imperatore. A volte metteva queste lenti anche durante la settimana, ma mai per andare al lavoro. Mise la vittima sull'altare nero e le si sdraiò accanto. Le fece varie fotografie e si masturbò davanti al cadavere. Tenne il corpo per due giorni; lo metteva in varie posizioni, in modo da accentuare la bellezza delle sue forme. Durante la conversazione Jeffrey fece un disegno del tempio che aveva intenzione di costruire. Consisteva in un tavolo; davanti ad esso una grande sedia nera e dall'altro lato del tavolo gli scheletri disposti in fila, ricostruiti e verniciati. Sul tavolo doveva esserci dell'incenso e su ambo i lati 10 scheletri verniciati. Sul muro ci doveva essere un'insegna, una tenda e una lampada formata da due globi a luce blu."

9. FREDDEZZA E ABILITA' DI DAHMER NELL'INGANNARE GLI ALTRI - INCREDIBILI NEGLIGENZE DELLA POLIZIA

L'incredibile serie di omicidi è potuta continuare indisturbata fino al luglio 1991 grazie anche all'abilità di Jeff Dahmer nell'ingannare la polizia, con cui ebbe a che fare in circostanze davvero singolari, ed i familiari ai quali riuscì a nascondere le sue strane attività.

A Bath, in una notte del 1978, Dahmer caricò qualche sacchetto della spazzatura sulla macchina, e andò a fare un giro....

Lo abbiamo inoltre invitato a parlarci di quando fu fermato dalla polizia nel giugno del 1978, e lui dichiarò che la polizia lo fermò verso le 3:00 AM, perché stava guidando contromano. Dichiarò di essere stato trattenuto per circa 1/2 ora e che fu sottoposto ad un test per verificare se era ubriaco. Dichiarò che lo fecero camminare su una linea e che gli fecero il test "dito al naso"; superò entrambi i test e gli fecero una multa. Dichiarò inoltre che fu fermato da un'auto con un agente, ma questo chiamò e arrivò un'altra auto con un altro agente. Gli chiesi se aveva bevuto; dichiarò di non aver bevuto. Gli chiesi come si comportava quando la polizia lo fermò e lui dichiarò che era molto nervoso, ma che provava a stare calmo. Gli chiesi poi se la polizia guardò nella macchina e lui dichiarò che guardarono con le loro torce e gli chiesero cosa c'era nello borsone che aveva nel sedile posteriore. Lui disse alla polizia che c'era dell'immondizia, che non aveva avuto la possibilità di buttarla e che l'avrebbe fatto l'indomani. Chiesi poi se veniva fuori un odore da quelle borse che, dichiarò, contenevano delle parti del corpo della vittima. Dahmer dichiarò che potevano emanare un leggero odore, ma non è sicuro; crede che i finestrini erano chiusi.

Agli agenti dunque non sembra strano che una persona vada in giro in piena notte con la spazzatura sulla automobile. In seguito, a casa della nonna....

Dichiarò che, quando viveva a casa della nonna, questa gli chiese diverse volte che cos'era quell'odore disgustoso che veniva dallo scantinato, causato dalle vittime che aveva ucciso e smembrato. Riferì che riuscì a convincerla che gli odori erano causati dal suo gatto Jody. Fu interrogato anche dal padre, mentre era a casa della nonna, quando egli trovò delle ossa rotte di una delle sue vittime in un sacchetto dei rifiuti che era nella spazzatura della casa di sua nonna. Dichiarò che disse a suo padre che si trattava delle ossa rotte di un proclono che aveva trovato e poi smembrato. Convinsse suo padre che questa sua attività ora simile a quella che praticava quando vivevano nell'Ohio, negli anni dell'adolescenza. Dichiarò che suo padre non poteva constatare che si trattava di ossa umane, perché aveva usato un martello e le aveva frantumate in piccoli pezzi.

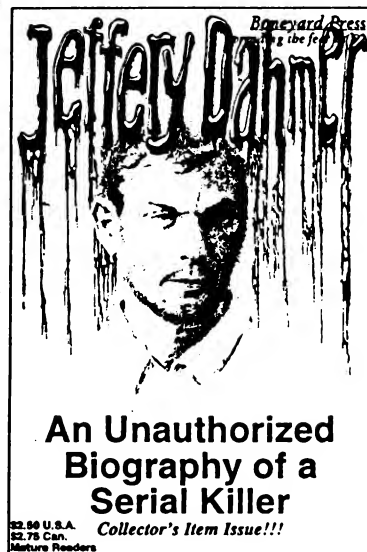
Nel maggio 1991 ha luogo la vicenda più incredibile. Jeff adessa un quindicenne laotiano e lo porta nel suo appartamento, dove gli offre il solito drink. Dahmer ricorda così ciò che avvenne in seguito....

...Indicò che in questo momento la mistura di rum e caffè con i sonniferi cominciò a fare effetto e quando la vittima cominciò ad assopirsi lui la portò in camera da letto. Dahmer dichiarò che la vittima Tony Hughes, che aveva ucciso alcuni giorni prima, era distesa nuda nel pavimento della sua camera da letto. Dichiarò che crede che la vittima vide il corpo di Tony Hughes, ma tuttavia non reagì. Pensa che ciò fu dovuto al fatto che la mistura rum/caffè/sonniferi stava cominciando a stordirlo. Proseguì dichiarando che mise un video e che lo guardarono finché la vittima si addormentò. Riferì che durante questo tempo cominciò a baciare e ad accarezzare la vittima e pensa che forse ha avuto un rapporto orale, bocca a pene, con la vittima; tuttavia nega di avere avuto un rapporto anale con la vittima. Dichiarò che poi comprese di non essere in grado di svegliare la vittima per avere altri rapporti, e continuò allora a vedere il video e a bere birra finché anch'egli si addormentò. Indicò che dopo qualche ora si svegliò, circa alle 11 o alle 12, forse più tardi. Si guardò in giro e vide che la vittima stava ancora dormendo a causa del suo drink, e decise di andare alla taverna nella 27th street, conosciuta come The Gare Bear Bar per continuare a bere. Andò al bar e bevve fino all'ora di chiusura. Dopo aver lasciato la taverna cominciò a camminare per la West State street e vide la vittima che stava

seduta completamente nuda all'angolo tra la 25th e la State. Dichiarò che la vittima era seduta sul marciapiede. Riferì che c'erano due donne di colore davanti a lui che sembravano isteriche. Camminò verso la vittima, che stava parlando alle donne in asiatico. La vittima era disorientata e appariva come intossicata dall'alcool, comunque lui comprese che doveva ancora essere sotto l'effetto del drink che gli aveva dato. A questo punto disse alle donne che la vittima era un suo amico e provò a spingerlo verso il suo appartamento. Dichiarò che le donne continuavano ad urlargli "Non sappiamo se tu veramente conosci questo ragazzo e abbiamo chiamato la polizia; aspetta finché la polizia arriva". Dichiarò che continuava a tirare la vittima verso il suo appartamento e che questa gli faceva una lieve resistenza. Quando si trovava nel vicolo dietro la Hong Fat Company, notò che i vigili del fuoco e la polizia stava arrivando. Indicò che in questo momento notò che la vittima aveva una lieve lacerazione sopra l'occhio sinistro e stava sanguinando da quel punto. (Sembra che Dahmer avesse in precedenza trapanato il cranio della vittima iniettandole acqua bollente NDR). Dichiarò che non c'erano altri segni di sangue nell'area genitale e anale della vittima. Quando la polizia ed i vigili del fuoco arrivarono, li fermarono e notò che i pompieri non facevano niente per la vittima. Dichiarò che forse un poliziotto mise una coperta gialla addosso al ragazzo e notò che le donne che aveva visto col ragazzo prima sembravano ancora isteriche e urlavano ai poliziotti. Dichiarò che un poliziotto si avvicinò a lui e gli chiese cosa stava accadendo. Dichiarò che gli porse la sua carta d'identità e che diede un falso nome per la vittima. Dichiarò che pensa di aver detto alla polizia che la vittima aveva 19 anni, in quanto credeva che avesse più o meno quell'età. Disse che la vittima era stata con lui diverse volte in passato e che quando beveva fuori di testa e che gli capitava di girare per strada nudo. Dichiarò che i poliziotti cercarono di parlare alla vittima, ma questa parlava solo un dialetto asiatico e appariva intossicata e odorante di alcool. Dichiarò che a questo punto sentì di aver convinto gli agenti che c'era qualche tipo di relazione omosessuale, che la vittima aveva problemi di alcolismo e che si sarebbe preso cura della vittima se gli era permesso di tornare con lui nel suo appartamento. Dichiarò che i due agenti li scortarono al suo appartamento.

Gli agenti quindi entrano in casa del "mostro", dove tra l'altro c'è un cadavere in camera da letto. Mantenendo la calma Dahmer fa accomodare i poliziotti, che trovano alcune foto del giovane in pose sexy, e li convince definitivamente dell'esistenza di una stabile relazione omosessuale tra lui e la vittima. Gli agenti decidono allora di affidare il ragazzo a Jeffrey Dahmer e se ne vanno.

Ecco come Dahmer si prese cura di lui....



...La polizia se ne andò e quindi lui strangolò la vittima, ebbe dei rapporti orali ed anali con la vittima dopo la morte, fece numerose foto della vittima, la smembrò e conservò la testa. Mise le ossa e la carne della vittima nel bidone con l'acido.

La vittima si chiamava Sinthasomphone Konerak. Uccidendola Dahmer compie inconsapevolmente una incredibile vendetta trasversale: il ragazzo è infatti il fratello del minorenne da lui molestato nel 1988, che lo aveva fatto arrestare.

La negligenza degli agenti, che lasciano un minorenne drogato e con il cranio bucato nelle mani del mostro, è evidentissima: dopo l'arresto di Dahmer i due vengono immediatamente sospesi, mentre i familiari delle vittime successive promossero una causa civile di risarcimento dei danni contro la polizia di Milwaukee.

10. L'AUMENTO DEL RITMO NEL LUGLIO '91

Dalla fine di giugno 1991 Dahmer uccise con una frequenza sempre maggiore. Massacrò il 30 giugno, il 5, 15 e 19 luglio, mentre il 22 Tracy Edwards riesce a sfuggirgli: quante persone avrebbe potuto ammazzare continuando con questo ritmo?

I motivi di questa escalation, a detta dello stesso Dahmer, sono sempre i soliti....

Dichiara inoltre che fu licenziato il 7 luglio 1991, e che aveva saputo la settimana prima che stava per essere licenziato e crede che gli omicidi aumentarono perchè stava da solo la notte e perchè non voleva stare da solo. (Sembra che Dahmer facesse spesso il turno di notte NDR). Egli non aveva compagnia e sentiva che questi individui potevano fargliela.

11. LA SENTENZA

Dahmer, giudicato non infermo di mente, al processo promosso contro di lui dallo Stato del Wisconsin è condannato a 15 ergastoli.

Dopo quanto letto è però inevitabile porsi un interrogativo inquietante: se Dahmer è sano di mente, come potranno essere i criminali malati di mente?

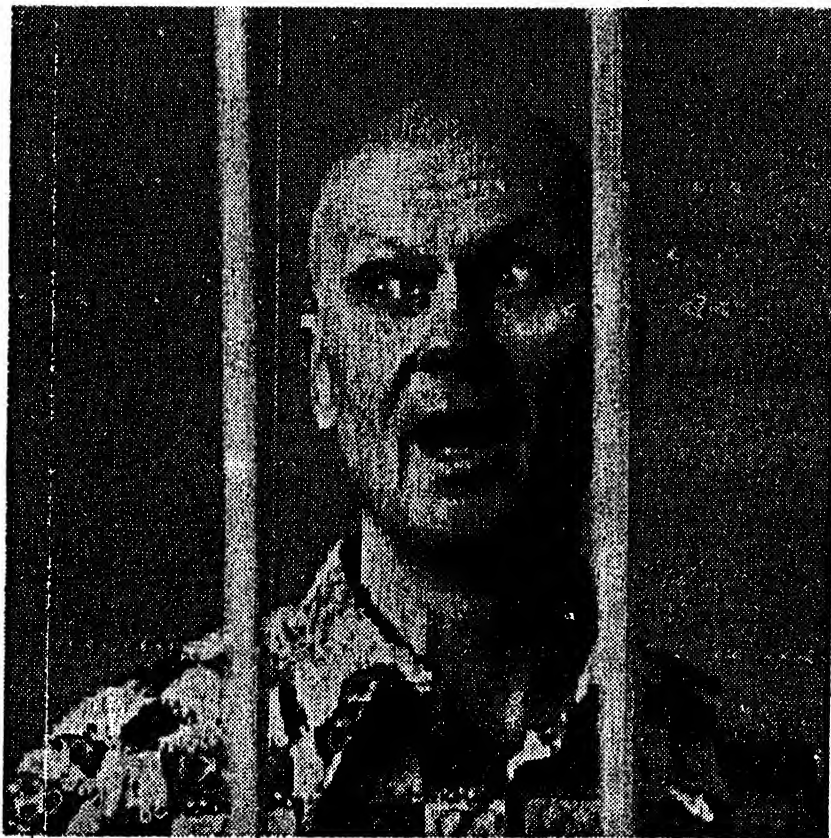
HANDWRITTEN THAT HE WOULD ASK TO TAKE A 'BONDAGE PICTURE' OF HIS VICTIM WITH CHEST ON - THAT AND HE WOULD GET THEM, OFFERS.

SUB STATES THAT THERE IS AN I.D. FROM THE 90s HE MET AN 87 WISCONSIN IN HIS WARDEN. SUB STATES THAT ALL HIS VICTIMS KNEW THAT HOMOSEXUAL ACTIVITY WAS THE IDEA + POSSIBLE PICTURES.

SUB STATES THAT ALL THAT IS WRITTEN HERE IS THE TRUTH + HE GAVE HIS STATEMENT FREELY TO MAKE A CLEAR SUICIDE OF HIS LIFE + THE MATTERS THAT HAVE HAPPENED

Jeff Dahmer

Andrej Romanovic Cikatilo



Questa faccia, questi occhi, definiti da "camaleonte" (per la particolarità di muoversi indipendentemente l'uno dall'altro) appartengono ad Andrej Romanovic Cikatilo, il cannibale di Rostov, uno degli ultimi casi di sadismo sanguinario.

Questo assassino recidivo ha massacrato (e in parte divorato) 55 persone, in maggioranza bambine, tutte adescate e persuase a seguirlo nel bosco, dove avveniva la carneficina. Tutto questo si è svolto dal 1978 al 1992 senza destare troppi sospetti, infatti Andrej era anche sposato e aveva figli; il classico vicino della porta accanto. "lo psicopatico puro". Si è saputo che Andrej aveva erezioni solo alla vista del sangue.

Cikatilo è stato condannato a morte mediante fucilazione il 14 ottobre 1992.



Ed Gein è noto per aver disseppellito e imbalsamato la madre (e, secondo certe cronache, averla mangiata), essersi lavorato una maschera di pelle umana.

Il caso di Edward Gein, uno dei più terribili e bizzarri, ha ispirato direttamente alcuni film già nei primi anni 60: *Psycho* (1960) di Alfred Hitchcock, *The Texas Chainsaw Massacre* (1974) di Tobe Hooper, *Deranged* (1974) di Alan Ormsby, che è quello che si avvicina di più ai fatti reali.

IL MASSACRO DI ED GEIN (The shambles of Ed Gein)

Robert Bloch, il noto autore di "PSYCHO", esamina la vita reale, assassina e necrofiliaca, di Ed Gein, l'uomo che ha fatto da modello alla sua famosa creazione, Norman Bates.

Plainfield, Wisconsin. Era la sera del 16 novembre 1957. Gli ufficiali entrarono in una vecchia fattoria desolata. Appeso al soffitto del capanno c'era il corpo nudo e macellato di una donna. Era stata appesa a testa in giù e decapitata, poi sbudellata come un manzo. Nella cucina, vicino al capanno, un fornello con il fuoco acceso. Sopra a questo, in una padella, c'era un cuore umano.

Gli ufficiali—Lo sceriffo Art Schley e il capitano Lloyd Schoephoester—erano stati raggiunti da altri uomini. Non c'era elettricità nella casa, così ispezionarono le stanze con lampade a petrolio, lanterne e fiammiferi.

Il posto era un "macello", nel vero senso della parola. La cucina, il capanno e la camera da letto erano in completo disordine; c'erano vecchie carte, libri, riviste, lattine, utensili, cartoni, contenitori e un misto di altre cianfrusaglie. Un'altra camera da letto e un soggiorno erano state chiuse e sigillate con i chiodi. Queste stanze al piano di sopra erano chiuse e deserte.

Ma non del tutto deserte, infatti, dopo accurate indagini i ricercatori trovarono: due tibie; un paio di labbra umane; quattro nasi umani; braccialetti di pelle umana; quattro sedie, il cui fondo era stato rivestito con strisce di pelle umana; una scodella, fatta dalla parte rovesciata di un teschio umano; una borsa di pelle umana; quattro "maschere della morte" cioè la pelle ricavata dalle facce delle donne, montate al livello degli occhi sul muro; altre cinque maschere dentro a borsine di plastica, riposte in un armadietto; dieci teste umane femminili il più delle quali erano state segate al di sopra del sopracciglio; un paio di gambali fatti di pelle di gambe umane; un panciotto fatto di pelle strappata dal dorso di una donna. I corpi di quindici donne diverse sono stati mutilati per fornire questi trofei. Il numero dei cuori e di altri organi che sono stati cucinati e che sono stati messi nel frigorifero non è stato definito.

Non si è mai saputo con certezza se Edward Gein, il piccolo uomo dai capelli grigi e dalla voce sottile, fosse veramente cannibale e necrofilo; lui disse di essere—da una sua confessione—un predatore di tombe, un assassino e un travestito. Al processo fu giudicato infermo di mente.

Tuttavia per decenni girovagava libero ed era conosciuto come una brava persona nella piccola comunità di 700 persone.

Ora le piccole città sono conosciute ovunque come focolai di chiacchiere, pettegolezzi e congetture; lo stesso Gein scherzava sulla sua "collezione di teste secche" e sorridente ammetteva che poteva essere il responsabile della sparizione di molte donne nella zona. Non invitava mai gente alla fattoria, per questo lo consideravano un eremita. I bambini credevano che la sua casa fosse "spiritata". Ma nessuno prendeva sul serio queste cose, erano solo chiacchiere. L'uomo che rubava cadaveri freschi dalle tombe, che uccideva, decapitava e sbudellava le donne quando la luna era piena, che danzava attorno alla sua fattoria adornato con capelli di cadavere, con la maschera fatta di pelle umana e trattata con olio di castoreo che strappava dalle facce delle sue vittime, un vestito di seni umani e una fascia di pelle strappata dalle gambe di una donna - Quest'uomo era solo l'ordinario "vecchio Eddie Gein". Per gli amici e i vicini era conosciuto come un "tuttofare" e un serio e affidabile babysitter.

Prima che succedessero e venissero scoperti i fatti, Gein condusse un'infanzia "normale", era figlio di una madre vedova. Lui e suo fratello, Henry, lavoravano nei 160 acri del loro podere. La signora Gein era una donna molto religiosa con un'attitudine protettiva verso i figli. Li scoraggiava a sposarsi e li teneva occupati con il lavoro alla fattoria; Ed era già un uomo di mezza età quando sua madre soffrì del primo infarto nel 1944. Subito dopo, il fratello Henry morì, intrappolato mentre cercava di spegnere un fuoco nella foresta. La signora Gein ebbe un secondo infarto dal quale non venne ricoverata; Andò nella tomba nel 1945, così Ed restò solo.

Fu allora che sigillò il piano superiore, il salotto e la camera da letto di sua madre e installò il suo alloggio nella rimanente camera da letto, nella cucina e nel capanno della grande casa. Interruppe il lavoro di contadino; il governo gli offrì un sussidio che lui aumentava con il suo lavoro di "tuttofare" nella zona.

Nel suo tempo libero studiava anatomia. I primi libri, dopodiché -

Dopodiché chiese aiuto ad un vecchio amico di nome Gus. Gus era un tipo solitario ed era considerato veramente strano - alcuni anni fa era stato in manicomio. Ma era un amico fidato di Ed Gein, e quando questo gli chiese aiuto per aprire una tomba e prelevare un cadavere per "esperimenti medici", Gus gli diede una mano.

Questo primo cadavere proveniva da una tomba più piccola di una dozzina di piedi dell'ultima fossa dove era sepolta la madre di Gein.

Gein lo ha smembrato. La tradizione campagnola del Wisconsin

lo ha reso abile a sbudellare manzi, maiali e cacciagione.

Quello che Ed Gein non ha rivelato a Gus era il suo crescente desiderio di diventare una donna; era per questa ragione che studiava anatomia, rimuginava sulla possibilità di un' "operazione", che sarebbe finita in un cambio di sesso, brama di smembrare un cadavere femminile e di familiarizzare con la sua struttura anatomica.

Ed non raccontò a Gus del particolare brivido eccitante che provò quando indossò l'orrendo equipaggiamento di pelle umana strappata dal cadavere. Per lo meno non c'era l'evidenza di farlo.

Bruciò la carne pezzo dopo pezzo nella stufa, seppellì le ossa. E con l'assistenza di Gus ripeté le mostruose nefandezze. Ogni tanto apriva appena le tombe e prendeva certe parti dai corpi-probabilmente giusto le teste e alcune strisce di pelle. Quindi copriva con cautela le tracce del suo lavoro.

La sua collezione di trofei aumentava così come la gamma dei suoi esperimenti e delle sue ossessioni.

Così Gus si tolse di mezzo e Gein cominciò ad uccidere.

La prima vittima nel 1954 fu Mary Hogan una formosa cinquantunenne divorziata che lavorava in una taverna il "Pine Grove" a sei miglia dalla casa di Ed. Era sola quando andò da lei in una fredda sera d'autunno; le sparò alla testa con il suo revolver calibro 32, ripose il suo corpo sul camioncino e la portò nel capanno dove macellava il bestiame. Dovrebbero esserci state altre vittime negli anni seguenti. Comunque è certo che colpì nuovamente nel novembre 1957, quando sparò ed uccise la signora Bernice Worden nel suo negozio di ferramenta a Plainfields's Main Street. Usò una carabina calibro 22 presa direttamente dalla vetrina del negozio, inserendogli un pal-



Three Faces of Ed: Tony Perkins assayed a Gein spired character in Bloch's *Psycho* (1960, top). Robert Blossom's role in *Deranged* (1974, center) was closer in concept to Gein's actual history. In the Texas Chainsaw Massacre (1975, bottom), Gunnar Hansen's portrayal of cannibal madness edged into parody.

lettone che si era portato in tasca per lo scopo. Era un sabato mattina, e dopo aver chiuso il negozio portò il corpo a casa con il camioncino. Gein aprì anche il registratore di cassa che conteneva 41\$, ma non lo aprì con l'intenzione di rubare; spiegò indignato che lo fece perché voleva soltanto studiare il meccanismo. Voleva vedere come funzionava un registratore di cassa. Era del tutto intenzionato a tornare lì più tardi. Il figlio della signora Worden, Frank, di solito aiutava la madre in negozio, ma proprio quel sabato mattina era andato a caccia di cervi. Quando tornò, nel tardo pomeriggio, trovò lo stabilimento chiuso, sua madre scomparsa e il registratore di cassa vuoto. C'era sangue sul pavimento. Frank Worden andò dal vice-sceriffo del posto e gli disse cosa era successo. Questo avvisò subito il suo ufficiale superiore spiegandogli le circostanze, così lo sceriffo cominciò a controllare gli indizi. Stabilito che il negozio era stato chiuso quella stessa mattina ma notò lo scontrino di due vendite fatte prima della chiusura. Una di queste era per un mezzo gallone di antigelo. Worden ricordò che Ed Gein, la sera precedente, verso l'ora di chiusura si era fermato al negozio e gli aveva detto che sarebbe tornato alla mattina per comprare l'antigelo. Gein chiese anche a Worden se intendeva andare a caccia il giorno dopo. Worden inoltre ricordò che Gein andava frequentemente dentro e fuori dal negozio le settimane precedenti. Così riferì i suoi sospetti allo sceriffo che mandò degli ufficiali alla fattoria, 7 miglia da Plainfield. La casa era chiusa e il "tuttofare" assente; provarono a cercarlo in una bottega del West Plainfield dove Gein andava di solito a comprare provviste. Era qui. Era andato a trovare il proprietario e sua moglie ed aveva appena cenato con loro. Gli ufficiali gli dissero della sparizione di miss Worden. Il piccolo cinquantunenne "tuttofare" ci scherzò sopra nel suo solito modo di fare. Era sorpreso che qualcuno volesse interrogarlo. "Io non ho avuto niente a che fare con questo"-disse-"Ho saputo del fatto solamente quando stavo mangiando la cena". Nel frattempo, tornati alla fattoria, lo sceriffo e il capitano erano entrati nel capanno ed avevano fatto l'orribile scoperta.

Gein fu messo al sicuro e confessò.

Sembrò avere solo un vago ricordo della sua attività; disse che era "stordito" quando commetteva gli omicidi. Ricordò che poteva aver visitato più di 40 tombe durante quegli anni, ma insisteva nel dire che non le aveva aperte tutte e negò di aver commesso più di due omicidi. Nominò solo 9 donne delle quali aveva molestato il cadavere, ma si scoprì che le aveva selezionate dopo accurate ricerche sui giornali locali con-

trollando le notizie dei decessi.

Ci fu un test della verità, un'accusa di omicidio, una chiamata in giudizio penale, una serie di esaminazioni al Manicomio Criminale, dove rimase per il resto dei suoi giorni. (Nota: Gein muore qui nel 1984).

-Libera traduzione dell'articolo "The Shambles of Ed Gein" dal n°10 della rivista "Crimebeat". Traduzione by Marco Rotula.

Il fatto che Ed si divertisse a fare delle cose, con la pelle, ed il fatto che lui stesso volesse cambiare sesso, si possono collegare direttamente ad un altro romanzo-film (oltre al principale e già citato PSYCHO), "The silence of the lambs" (Il silenzio degli innocenti) di Thomas Harris.

"Caro, povero vecchio Ed, l'uomo che macellava le donne".

Chi volesse altre informazioni, gadgets e magliette scriva a:
Foxx Entertainment Ent 327 W. Laguna Tempe, AZ 85282, U.S.A.

ED GEIN'S LAST VICTIM



Necrofilia

La necrofilia, ovvero lo stupro dei cadaveri, è una delle perversioni più tremende ed inumane.

A volte la necrofilia può essere causata da uno sfrenato desiderio sessuale che non si arresta neppure davanti alla morte, ma il più delle volte questa particolare perversione è causata da una maggiore attrazione sessuale per il cadavere invece che per il vivente.

Il cadavere, rappresentando una spoglia umana senza più alcuna volontà, sembra soddisfare il desiderio del pervertito per avere un partner sessuale completamente sottomesso. Pare che anche la marmorea gelidità del cadavere possa particolarmente eccitare, all'opposto del calore del corpo vivente. I casi di necrofilia fortunatamente sono molto rari, tuttavia la letteratura scientifica riporta su questo argomento dei casi particolarmente interessanti.

Classico è il caso di un prelado il quale di tanto in tanto si presentava in un bordello a Parigi e si faceva preparare una prostituta tutta vestita di bianco, immobile in mezzo ai fiori, come se fosse morta.

Entrava così nella « camera ardente » indossando i paramenti sacri, faceva finta di celebrare la messa e poi si gettava sulla ragazza, che doveva fingersi morta per tutto il tempo che il prelado abusava di lei.

Ma caso ben più tragico e cruento è quello di un certo Ardisson, nato da una famiglia di delin-

quenti e di paranoici, che compì un numero elevatissimo di violenze di ogni genere contro cadaveri.

Già durante l'infanzia aveva dato segno di degenerazione, arrivando a bere il proprio sperma, bevendo l'urina di donne, masturbandosi in continuazione, diventando feticista delle mammelle.

Ben presto divenne necrofilo: disotterrava cadaveri femminili, di età variabili dai 3-4 anni fino ai 60 anni, ne succhiava i genitali e le mammelle e a volte arrivava anche a coire con quelli.

Una volta si portò a casa una testa di donna, un'altra volta il cadavere di una bambina e la nuova esperienza gli piacque al punto che cominciò a portarsi a casa pezzi di cadaveri, sempre femminili, o cadaveri interi che si procurava clandestinamente in vario modo.

Arrivò al punto di tenere per vario tempo in casa, sotto la paglia il cadavere di una bambina con cui, benchè il fetore causato dal corpo in decomposizione fosse insopportabile, coiva regolarmente.

Finalmente fu scoperto e arrestato; confessò ogni sua azione sempre allegro e ridente, come se fosse fiero di sè e del suo potere che giudicava superiore ad ogni altra manifestazione erotica.



Sadist Killers: Brady and Hindley

Il caso degli «omicidi della brughiera» può essere considerato una sintesi della maggior parte dei temi sin qui affrontati. Nella loro meccanica successione, i fatti presentano aspetti da incubo, come i sogni di un pornografo sadico: un giovane ammiratore di Hitler e di Sade seduce una ragazza e la convince a partecipare al rapimento, alla tortura e all'uccisione di un certo numero di bambini. Fino ad oggi, a questo caso sono stati dedicati ben quattro libri. Ma se ciascuno presenta i fatti emersi al processo, in essi manca stranamente ogni ipotesi sulla motivazione. In *Satan's Children* (I figli di Satana) il giudice Gerald Sparrow analizza il sadismo e la perversione sessuale, ma non tenta neppure di dimostrare che Ian Brady fu effettivamente un sadico, nel senso stretto del termine. Neanche Emlyn Williams riesce a fornire ipotesi convincenti sulla motivazione nel suo *Beyond Belief* (Al di là del credibile), una specie di romanzo imperniato sul caso Brady. Quanto a Pamela Hansford Johnson, nel suo breve saggio *On Iniquity* (Dell'iniquità), sfiora più da vicino le radici del problema, quando parla del tedio e della «società inaffettiva», ma finisce poi col rivolgere i suoi strali contro la pornografia e la società permissiva. Questo significa sviare l'accento su fattori puramente esteriori, allontanandosi dalla chiave psicologica dell'intera questione.

Ecco quel che sappiamo di Brady. Nasce nel 1938, a Clydeside, un quartiere povero e malfamato di Glasgow, figlio illegittimo di una cameriera diciannovenne. Cambia in Sloan il proprio cognome Stewart, adottando quello della donna che si prende cura di lui. Fino a sette anni non si allontana dal gremito casertone popolare di Glasgow, rimanendo a Clydeside per tutta la durata dei pesanti bombardamenti sulla città. Finita la guerra, la famiglia si trasferisce in una nuova abitazione assegnata alla periferia di Glasgow. Ian è uno studente diligente; superato l'esame di ammissione, a undici anni viene iscritto alla Shawlands Academy, un modernissimo istituto inaugurato col nuovo quartiere. Tra i ragazzi traslocati dai quartieri poveri per interessamento delle autorità civiche e i figlioli in giacca blu, sportiva, dei commercianti agiati c'è un certo malanimo e a questa situazione Brady reagisce con un senso di rancore. Ha un'immaginazione vivace, alimentata dai fumetti di Superman e dai film polizieschi, ma non ama la compagnia e si fa pochi amici. Ha un atteggiamento imbronciato e scontroso, che del resto permane anche nelle fotografie scattate dopo gli omicidi, in cui ha l'aspetto di un Elvis Presley, ma con tratti delinquenziali. Emlyn Williams racconta un episodio, riferito da una persona che conobbe Brady bambino, secondo cui egli avrebbe calato un gatto in una profonda buca del terreno cimiteriale e l'avrebbe poi coperta con una grossa pietra, per scoprire in quanto tempo la bestiola sarebbe morta di fame. Quella conoscenza aveva poi tolto la pietra per verificare la veridicità della confidenza di Brady, e il gatto si era così salvato.

Ian compare la prima volta in tribunale a tredici anni: l'accusa è di violazione di domicilio e se la cava con due anni di condizionale. L'anno seguente, nel luglio 1952, si ripresenta al tribunale dei minorenni ancora per violazione di domicilio, ma viene soltanto ammonito. Scaduta nel 1954 la condizionale, si ritrova davanti al giudice imputato di violazione di domicilio aggravata da scasso e con altri nove reati di cui rispondere. Gli infliggono un altro biennio con la condizionale. In quell'anno, nel 1954, si trasferisce a Manchester presso la madre, ora coniugata con un certo Brady. Se questa madre

l'ha abbandonato durante l'infanzia, ora fa di tutto per riparare il suo torto. Una vicina di casa riferirà che non lo perdeva d'occhio un solo istante. La vita familiare è tranquilla e monotona: cinema, commedie trasmesse per radio, tascabili polizieschi sul genere di *No Orchids for Miss Blandish*. Trova un posto di operaio in una fabbrica di birra, dove l'anno dopo lo sorprendono a rubare il pionbo del tetto. Poiché grava ancora su di lui la condizionale, viene condannato a un periodo di rieducazione in un istituto Borstal. Trascorre un anno al Borstal di Hatfield, nello Yorkshire, dove si fa notare per la scontrosità e la scarsa voglia di collaborare, risultando per il resto del tutto normale. A un compagno confida di essersi venduto a degli omosessuali. Dopo un anno di detenzione, ritorna a Manchester e percepisce il sussidio di disoccupazione. Conduce un'esistenza squallida, solo nel minuscolo appartamento, con la madre e il patrigno sempre fuori per lavoro, si prepara il tè, legge i giornali. Ha già compiuto i ventun anni, prima di riavere un regolare impiego a tempo pieno: aiuto magazzino alla Millwards, un'industria chimica di Gorton.

È qui, secondo Emlyn Williams, che comincia a interessarsi dei nazisti, e a collezionare libri sull'argomento. Sarebbe interessante conoscere come sia nata la cosa, quale libro sulla Germania di Hitler colpì per primo la sua immaginazione e lo convinse che ciò di cui la nostra epoca aveva bisogno si trovava scritto proprio lì.

È importante cercare di immedesimarsi in Brady. Ha ventitré anni, è abbastanza intelligente e, da quando ha lasciato i banchi di scuola, la vita è stata per lui un succedersi di banalità. Yeats scrisse che la vita è un prepararsi a qualcosa che non capita mai: nel caso di Brady, non c'è nemmeno questa «preparazione». L'esistenza gli si era rivelata un susseguirsi di giornate perse, di settimane e mesi che erano trascorsi velocemente senza lasciargli altro che qualche anno di età in più. Brady non è tanto colto da leggere *La terra desolata* o *Gli uomini vuoti* di Eliot: altrimenti vi avrebbe riconosciuto sentimenti simili ai suoi. Comincia invece a documentarsi sui nazisti, attraverso opere antinaziste quali *Il flagello della svastica* ed è per lui come una conversione religiosa. Non ha importanza sapere come abbia potuto formarsi una fede nazista su volumi antinazisti. Sotto il profilo emotivo gli riesce soddisfacente l'idea stessa della violenza; è una realtà in un mondo illusorio. Qualsiasi intensa esperienza dell'immaginazione produce un senso di realtà, di profondità, di contenuto. Per questo i nostri antenati vittoriani leggevano *Il libro dei martiri* di Foxe la domenica, per questo uno degli esercizi spirituali più importanti dei santi era immaginare le sofferenze di Cristo sulla croce. Finché non le anima uno scopo importante, le energie psichiche sono disseminate e sparse. Per sperimentare la propria forza, la mente deve mettersi in contrazione, come facciamo quando si stringono i pugni o i denti. E per poterlo fare, deve convergere su qualcosa che susciti profondo interesse o profonde emozioni. Brady trova tutto ciò nel nazismo: la salvezza dalla mediocrità e dal tedio, l'immagine di una società nella quale persone come lui troverebbero qualcosa di più interessante da fare di un lavoro da aiuto magazzino.

Il campo dei suoi interessi si estende ai libri sulla tortura. In questo forse ha ragione Gerald Sparrow, quando ravvisa in Brady un sadico nel senso stretto del termine, una persona, cioè, in cui l'idea del sesso si associa a quella della sofferenza. Il tipo di sadismo di Sade sgorga da una bramosia

di vendicarsi della società, da una esecrazione swifitiana per il novantanove per cento dei propri simili. Che in Brady il sublimo abbia questi caratteri risulta piuttosto chiaro, se si considera il suo atteggiamento nei confronti di Sade. Mentre la maggioranza dei lettori ricerca in Sade il sesso e vi traccia le lunghe dissertazioni, Brady è un entusiasta del pensiero dell'autore. La società è corrotta fino al midollo. La vita umana non ha la minima importanza, vista l'indifferenza con cui la natura la dà o la toglie. Si vive in un universo privo di intrinseca finalità, creato dal caso e circondati da questo vuoto ci illude il sogno di un Dio misericordioso, quando ogni terremoto, ogni alluvione stanno a dimostrare che un Lato simile è pura e semplice rappresentazione della realtà secondo i propri desideri.

Questa convinzione, meno alta di quanto possa sembrare e anzi piuttosto vicina al buddismo, è condivisa da una vasta parte della popolazione del globo. Accettarla non è sintomo di malattia mentale, anche se lo è di pessimismo. Se Swift finisce con l'impazzire, non è in conseguenza del suo odio per il prossimo, ma del fatto che è un malato. Anche Shaw, come Swift, pensa che l'uomo sia un essere disperatamente inadeguato nella sua forma presente; e Shaw era piuttosto sano di cervello. Se in *Umano, troppo umano*, il diavolo ammonisce Don Giovanni: «Guardati dal perseguire il Sovru-

un fidanzamento, in quanto trovava «immaturo» quel ragazzo. E questa è una delle difficoltà della ragazza inglese che lavora: il suo concetto del fascino virile è impersonato dagli eroi del cinema e della televisione, i «duri» dalla mascella volitiva, mentre i giovani che incontra alla sala da ballo sono i soliti ragazzi del quartiere, privi di particolari ambizioni.

Brady è alla Millwards da quasi due anni, quando Myra Hindley entra a far parte del personale della ditta come dattilografa. Lui le dà un'occhiata, la giudica una comune impiegatina, torna alle sue occupazioni. Se si deve credere al diario di lei, in sei mesi egli non le ha mai rivolto la parola. A quell'epoca (ha diciotto anni), Myra è diventata la tipica adolescente infatuata. Al 1° agosto il suo diario registra: «Ian mi lancia occhiate furtive durante il lavoro». E alla fine del mese: «Spero che mi ami e che un giorno mi sposi». A quanto sembra, senza che nulla la incoraggi, la ragazza riempie il diario di dichiarazioni d'amore per Ian. Esce con altri ragazzi, e il 5 novembre annota che lui troncato con Eddie, perché lui corteggia un'altra. A dicembre, Myra odia Ian perché è sgarbato, rozzo, si abbandona a turpiloquio e dà in escandescenze: «Ho visto l'altra faccia della sua medaglia...» Lo chiama un antipatico sbruffone, e sostiene che «non potrebbe fare di più per riuscire odioso». Poco prima di Natale, tuttavia, lui la invita a passare una serata insieme.



mano; conduce a indiscriminato sprezzo dell'umano», e aggiunge: «Per un uomo, cavalli, cani e gatti sono pure e semplici specie, al di fuori del mondo morale. Ebbene, per il Superuomo, uomini e donne sono altrettante pure e semplici specie, a loro volta al di fuori del mondo morale». Shaw, la pensa come Don Giovanni e non come il diavolo. Il concetto che Brady ha dei suoi simili, quindi, non è una prova che sia pazzo o posseduto dallo spirito del male. Dimostra soltanto che egli fa parte del «cinque per cento dominante». E la violenza con la quale ribadisce la sua convinzione sta a dimostrare che di questo cinque per cento dominante è un esemplare particolarmente frustrato.

In questo periodo della sua vita entra in scena Myra Hindley. Di quattro anni e mezzo più giovane di Brady, è in tutto la tipica ragazza della classe impiegatizia: non brutta, incline alle acciacature ossigenate e ai rossetti vividi, le piacciono i ragazzi e il ballo, non si distingue per particolare intelligenza. Ricorda la Gerty MacDowell dell'*Ulisse*. Cattolica di nascita, ha avuto un'educazione protestante, ma a sedici anni ha deciso di tornare al cattolicesimo. Ama i bambini e gli animali, è molto affezionata alla sua famiglia. Ha rotto

La notte del San Silvestro 1961, brindano al 1962 con vino tedesco e whisky scozzese. Poi vanno a casa di Myra, dove la nonna sta già dormendo (Myra vive sola con questa nonna), e la ragazza perde la verginità sul divano-letto della stanza che dà sull'ingresso.

Il giorno dopo, Brady fa di nuovo l'indifferente. Non c'è dubbio, la giulibbosa felicità di Myra lo infastidisce. Dopo qualche giorno, torna a portarla fuori in motocicletta, e i due brindano di nuovo con vino tedesco. (Brady sta imparando la lingua di Hitler e porta camicie nere.) A uno stadio ancora abbastanza precoce della relazione, lui informa la ragazza che il matrimonio è una assurdità borghese della quale non vuole neanche sentir parlare, ma Myra è disposta all'attesa. Egli la chiama Myra Ess; le dice che somiglia a Irma Grese, la guardiana di Belsen che sparava sui deportati, o li bastonava, per svago. Le parla molto di Hitler e del nazismo; le spiega che egli si ribella alla società. Come relazione amorosa non sarà mai del tutto soddisfacente; egli non le dirà mai una sola volta di amarla, per la semplicissima ragione che non l'ama. Lei non è altro che una stupida sentimentale, facile a spogliarsi, e che gli fa bene all'anima. Lei è

la schiava, lui il padrone. Quando le annuncia che sta pianificando una serie di rapine alle buste paga, lei accetta questa iniziativa come una delle molte altre dimostrazioni dell'audacia e della natura imprevedibile del suo compagno.

Non si è giunti a tanto nel giro d'una sola notte. Myra ha conosciuto Ian nel gennaio 1961; ne è divenuta l'amante nel gennaio 1962; solo durante l'autunno di quell'anno convince la nonna a permettere che Ian trascorra ogni tanto la notte in casa loro. Per l'aprile 1963, Brady l'ha già indotta a procurargli una rivoltella. In Inghilterra è reato possedere una di queste armi se non si è iscritti a un'organizzazione sportiva di tirassegno, e Myra si associa al Cheadle Rifle Club dove non le riesce difficile trovare due pistole in vendita. Sta anche prendendo lezioni di guida: Brady è dell'idea che debbano avere un'auto. Lui, intanto, segue un corso di fotografia, acquista una macchina con lo scatto a tempo. Riprende Myra in mutandine di pizzo nero e poi nuda; lei fotografa Ian mentre ha il membro in erezione; e con l'autoscatto Ian e Myra si procurano delle istantanee del loro coito. In due di queste fotografie lei ha le natiche segnate dallo scudiscio, che si vede appeso a una parete.

Non si riuscirà a stabilire quando la coppia abbia commesso il primo omicidio. Le prime indagini della polizia riguardano la pratica della sedicenne Pauline Reade scomparsa il 12 luglio 1963, a Gorton, un quartiere di Manchester dove abitavano sia Myra Hindley sia Brady. La sera di quel giorno, la ragazzina era uscita sola per recarsi a ballare in un circolo di ferrovieri. Non l'ha mai raggiunto e da allora è scomparsa. Una conoscente la vide svolare nella via che conduce al circolo; è probabile che abbia accettato un passaggio da un'auto. Ma una adolescente di sedici anni non sale nell'automobile di uno sconosciuto, tantomeno se si sta recando a un ballo, e non è neppure probabile che vi sia stata fatta salire con la forza, in una via gremita di gente, come capita le sere d'estate. Se Pauline Reade saltò mai a bordo d'una vettura è perché vi si trovava già qualcuno che doveva conoscere: un uomo, una donna, una coppia. Myra aveva comperato un'auto due mesi prima, e abitava poche centinaia di metri da Wiles Street, dove stava Pauline Reade. Il suo cadavere non è mai stato ritrovato, il che induce a ritenere che sia stato occultato, forse sepolto. È raro, tuttavia, che un violentatore occasionale si prenda la briga di seppellire la vittima.

Myra, intanto, somiglia sempre più a Brady: mentre una vicina che l'ha conosciuta da piccola la descrive « sempre pronta al riso », il direttore della Millwards la ricorda astiosa e aggressiva. Un allibratore che ha Brady tra i suoi clienti, dice di lui: « In quattro anni ne è entrato in bottega tutti i giorni: non l'ho mai visto sorridere ».

Nel novembre 1963, i due si sbarazzano della Morris verde di seconda mano. Sabato 23 novembre, noleggiato una vettura e raggiungono Ashton-under-Line, un piccolo centro poco distante da Gorton, dove si tiene un mercato. John Kilbride, un bambino di dodici anni, trascorsa parte del pomeriggio al cinema, si reca in piazza nella speranza di guadagnare qualche soldo aiutando i proprietari delle bancarelle: è domenica. A poco a poco scende la sera, dai Pennini comincia a calare la nebbia. È proprio allora che una signora molto gentile si sporge da un'auto e gli chiede se desidera un passaggio. Il bambino non vi vede alcun pericolo e monta. È l'ultima volta che lo si vede vivo.

Quando, circa due anni dopo, la salma viene riesumata nella brughiera di Saddleworth, John Kilbride ha i pantaloni e le mutande tirati giù, intorno alle ginocchia. Il cadavere è in stato di avanzata decomposizione, ma non presenta tracce evidenti di lesioni: indenne la massa cerebrale e senza segni di sfondamento lo ioide; può essere stato soffocato. Soltanto

Brady e Myra Hindley sanno esattamente come è morto; e cosa sia successo prima che morisse. Di certo, si sa solo che l'omicidio è stato rigorosamente pianificato e che in seguito i due non ne hanno provato rimorso alcuno, tant'è vero che Myra Hindley si fa fotografare da Brady inginocchiata sulla tomba del bimbo. Questo particolare rende difficile ritenere che quello di John Kilbride fosse il primo omicidio della coppia. Nell'ottobre 1965, poco dopo l'arresto dei due, il sovrintendente Arthur Benfield, cui sono affidate le indagini, confida alla stampa che la polizia sta prendendo in considerazione otto « sparizioni », verificatisi tre o quattro anni prima; si risale cioè al 1961-'62. In ogni modo cinque di questi nominativi figurano nel caso. I nomi delle altre probabili vittime non sono mai stati resi di pubblico dominio.

Nel giugno 1963 Brady si è trasferito al domicilio di Myra in Bannock Street. Ma all'inizio del '64 la nonna viene informata che Bannock Street è destinata a demolizione, secondo il piano regolatore, e che le è stata assegnata una nuova casa a Hattersley, un quartiere di recentissima costruzione, tutto considerato ancora più vicino alla brughiera... Il trasloco è del settembre successivo. Nel frattempo, è scomparso un altro bimbo di dodici anni. Il 16 giugno 1964 Keith Bennett esce per recarsi a trascorrere la notte in casa della nonna, che vive a Longsight, un quartiere di Manchester: è qui che Brady ha abitato fino a quando non ha traslocato da Myra; è qui che è solito recarsi regolarmente in visita alla madre. Sono le otto di sera, quando Keith si accomia dalla mamma, che sta per andare a giocare a bingo (tombola). Il mattino dopo, ella si reca dalla nonna per riprendere Keith (e suo fratello) ma scopre che il bimbo non vi è mai arrivato. L'anziana signora non se ne era preoccupata, pensando che i genitori avessero cambiato idea. In famiglia, i bambini sono otto; ce n'è sempre qualcuno che va a passare la notte dalla nonna. Keith Bennett è sparito con l'è svanita Pauline Reade.

Nel maggio, la sorella minore di Myra, Maureen, si accorge di essere incinta; il padre è un ragazzo di sedici anni, David Smith, che ha già avuto a che fare in diverse occasioni con la polizia. Sposa Maureen in agosto. La vigilia delle nozze, si presenta in Bannock Street e vi fa conoscenza di Ian Brady. Quest'ultimo prende in simpatia l'adolescente e, mentre bevono vino, gli parla di Hitler. Il giorno dopo, Myra e Brady portano in auto gli sposi a trascorrere la giornata ai laghi, e i rapporti fra i due uomini si fanno molto più amichevoli. Brady non perde l'occasione di farsi un altro ammiratore: un condottiero nato del resto non può avere un solo seguace. Nei mesi successivi gli Smith frequentano assiduamente Brady e Myra: hanno traslocato in Wiles Street, dove abitava Pauline Reade. Brady offre vino rosso con grande generosità, ha scoperto che quello spagnolo costa molto meno del tedesco, e a poco a poco fa a David Smith delle confidenze. Gli espone le sue idee su Sade, e trova in Smith un allievo intelligente. Non gli è difficile convincere il ragazzo che, se non fosse per la paura o per un falso senso della morale tutti quanti commetterebbero dei crimini. Smith comincia a tenere un diario e vi annota: « Non c'è uomo, o donna, che non sia sadico o masochista. E che pochi mettono in atto quel che provano ». « La violenza carnale non è un delitto, ma uno stato d'animo. L'omicidio è un hobby, e un piacere supremo. » « Dio è un malanno, una pestilenza, un peso intorno al collo dell'uomo... Dio è una superstizione, un cancro che rode il cervello. » « Il sadismo è un piacere supremo. » « Gli esseri umani sono come larve; piccole, cieche, spregevoli. » David Smith è un ottimo discepolo, il florilegio autorizza anzi a ritenere che abbia fatta sua la filosofia del maestro.

In un secondo tempo, Brady parla di rapine in banca, di fondare la loro piccola anonima del crimine. È difficile stabi-

lie se parlasse seriamente o se non facesse che riproporre la tattica che gli era servita a « convertire » Myra. Mostra a Smith le sue due pistole; insieme fanno una lista di banche, preparano piani particolareggiati. Ma rimane tutto lettera morta.

Nel settembre 1964, Brady, Myra Hindley e la nonna traslocano al n. 16 di Wardle Brook Avenue, a Hattersley, nell'ultimo palazzo di un isolato che ne comprende quattro su uno spiazzo sopraelevato. L'appartamento è piccolo, ma sufficiente ai tre. Gli Smith sono assidui visitatori; si parla senza convinzione di rapine in banca.

Il giorno di Santo Stefano del 1964, Brady e Myra Hindley uccidono una bambina di dieci anni, Lesly Ann Downey, attirata dai due ad una fiera nel quartiere di Ancoats, al centro di Manchester. Per chiunque abbia seguito il caso cronologicamente, senza riuscire a comprenderne la motivazione, questo delitto è stato come il bagliore di un lampo che rende tutto chiaro d'un colpo. Quel giorno, Myra ha accompagnato la nonna in visita da uno zio a Dukinfield, come è solita fare tutti i sabato pomeriggio. Ma invece di tornarla a prendere alle nove, questa volta si presenta con due ore di ritardo dichiarando che sta per scatenarsi una bufera di neve e invitando la nonna a pernottare dallo zio. L'anziana signora protesta, fa notare che sarà costretta a dormire sul pavimento; ma Myra è insolitamente inflessibile, e alle undici e mezzo riparte da sola in auto per Hattersley.

Lesley Ann Downey era andata alla fiera di Hulme Hall Lane nel primo pomeriggio, ma rincasando a piedi con una compagna, aveva voluto tornare a dare un'ultima occhiata. Brady e Myra Hindley debbono averla indotta a salire in auto verso le sei di sera. La loro intenzione è di scattare foto pornografiche della bambina, per poi sbarazzarsi di lei come hanno fatto con gli altri. Registrano quel che succede, almeno per i primi diciassette minuti, su nastro. Brady chiede alla piccola come si chiama e, chissà perché, la bambina dà un nome di battesimo falso. « Mi aspettano a casa assolutamente per le otto, ve lo giuro... » Sullo sfondo di un coro di Ray Conniff — perché vi si confonda la voce della bambina — Brady e Myra Hindley seguitano a intinarle: « Infilati più stretto... » La piccola urla, piange, implora che la lascino andare. Myra Hindley dice: « Sssst, zitta o, se mi fai perdere la pazienza, te ne mollo una di quelle! » È presumibile che a questa fase non corrispondano delle torture vere e proprie; si sta facendo qualcosa che atterrisce la bambina, ma i due non intendano di proposito farle del male. Ed è tutto quel che si può dire in favore della coppia. Emyln Williams osserva: « Ribadisco che a confronto delle atrocità di cui è corsa voce, la realtà è relativamente mite ». I due scattano nove fotografie alla bimba, in pose diverse. Emyln Williams le paragona a inquadrature di esercizi di danza classica: la bimba è nuda, con una ciaripa legata intorno alla bocca e, a seconda degli ordini di chi scatta le immagini, alza le braccia o le gambe; nella nana, è a mani giunte in atto di preghiera. I due sono ancora pornografi dilettanti; non ancora sadici maniaci, con la compulsione di infliggere sevizie. Rientra tuttavia nel loro programma l'omicidio, in quanto è il pensiero del cadavere sepolto nella brughiera che « giustifica » l'intera faccenda. Li conferma infatti nella convinzione di non essere due semplici impiegati, degli ultimi ordini della categoria, intrappolati nell'esistenza delle classi lavoratrici, ma avversari della società, pericolosi rivoluzionari. Per indulgere a questa sensazione, non esitano a recarsi in brughiera anche col gelo, a trascorrervi la notte stesi sui tumuli delle loro vittime, avvolti in qualche coperta. Questo dormire all'aperto è una specie di esercizio ascetico, ispirato però da una loro mitologia personale: « La vita e gli atti di Brady e Hin-

dley », non quelli dei santi o degli apostoli. Il santo siede nella grotta e medita sulla crocifissione. Ian e Myra meditano sul vangelo di Sade e sulle misere spoglie sopra le quali posano. David Smith riferirà che, reduci dal loro ultimo delitto, i due avevano l'aria disfatta e sazia di chi è sessualmente appagato. La sessualità non è tuttavia l'unica fonte di catarsi emotiva: basti pensare alla religione, all'arte. All'epoca in cui si riesumavano uno dopo l'altro i cadaveri nella brughiera, un commentatore della BBC informò il pubblico che, secondo certe voci, i crimini rientravano nel clima delle pratiche di stregoneria e di magia nera. In un certo senso, era vero. Come gli adepti di un culto di magia nera, quei due avevano celebrato le loro blasfeme cerimonie. Si erano infatti creati una loro religione, e una fede che aveva qualcosa in comune con quella della setta indù dei Thug, per i quali uccidere era un comandamento religioso, oltre che un piacere.

È una religione, quella di Brady e della Hindley, che trae origine dal sesso. Ed ecco spiegata la facile conversione di David Smith. Oltre alle citazioni di Sade il suo diario riporta lunghi brani copiati da romanzi quali *The Carpetbaggers* (Quelli della valigia di stoffa) e *Eternal Fire* (Fuoco eterno). Né l'uno né l'altro di questi romanzi può essere definito pornografico, in senso stretto. Ambedue si fondano però sul presupposto che l'uomo moderno sia sessualmente frustrato ed abbia bisogno di una letteratura che gli favorisca la masturbazione: non c'è, infatti, abitante d'una metropoli del ventesimo secolo che riesca mai « a rimpinzarsi di sesso ». Come fa, del resto, il poveretto, se glielo rammentano senza soluzione di continuità le ragazze in minigonna e la pubblicità della biancheria intima? Nel *Maggiore Barbara Shaw* fa dire a Undershaft: « Ho fatto il moralista e ho digiunato fino al giorno in cui ho giurato a me stesso che sarei stato un uomo libero e pienamente sazio a qualsiasi costo; che soltanto una pallottola avrebbe potuto fermarmi... » Brady, sorretto da Sade, prende la stessa decisione a proposito del sesso. Gli basta convincersi che non c'è nulla di male nel trattare gli altri alla stregua di oggetti: come trattiamo gli animali di cui si ciba a tavola.

Per quanto possa apparire strano, Myra Hindley mantiene, sotto molteplici aspetti, tutte le caratteristiche di una ragazza molto comune, di normali affetti. Il suo amore per i cani è stato e rimane eccezionale: quando a un certo punto viene a sapere che il suo le è morto mentre si trovava in mano della polizia, sbotta: « Non sono altro che dei maledetti assassini ». L'episodio di per sé farebbe presupporre che i bambini non siano mai stati sottoposti a autentiche sevizie fisiche; almeno, non sevizie fini a se stesse. I bambini non sono che « strumenti » dell'orgia sessuale, nella misura in cui lo sono lo scudiscio e le mutandine di pizzo nero. In *A Casebook of Murder* ho ricordato due casi recenti, in cui una coppia offriva passaggi a delle adolescenti, e poi la donna prestava man forte nell'immobilizzare la vittima, mentre il marito la stuprava. In un caso simile verificatosi nel 1968 a Chatham, nel Kent, la signora Joyce Ballard, trentenne, confessò di avere adescato una bambina di dodici anni nel suo appartamento, così che il marito, Robert Ballard, potesse usarle violenza. Ballard, un individuo ossessionato dai libri di tortura e stregoneria, legò la bimba, le recise le vene, la pugnalò, e poi si tolse la vita. La moglie fu condannata a tre anni di reclusione. Nei casi che ho citato, la donna viveva le fantasie sessuali dell'uomo e traeva godimento sessuale dal presenziare allo stupro. Alla base della relazione tra Brady e la Hindley c'è appunto questo elemento.

Il 25 settembre 1965, nove mesi dopo la scomparsa di Lesley Ann Downey, David Smith va a trovare Brady e, mentre si fa onore al vino, Ian si confida con lui. Gli chiede se ha

mai ucciso nessuno, poi dice: « Io sì; tre o quattro. I cadaveri li ho sepolti su, in brughiera ». Gli racconta anche della volta che, fermata l'auto in una strada deserta (al volante doveva esserci Myra, poiché Brady non sa guidare), ha sparato al primo ch'è passato di lì. Non è chiaro se Smith gli abbia creduto o no, ma Brady si è ormai compromesso e deve quindi implicare direttamente il cognato nei delitti. O si è pentito d'essersi confidato con lui; oppure si propone semplicemente di aumentare il numero degli adepti della sua setta, e magari coinvolgere anche Maureen Smith nei crimini. (Nel frattempo, il loro bimbo è morto e anche gli Smith hanno traslocato a Hattersley.)

Il piano di coinvolgere Smith viene messo in atto dieci giorni dopo, il 6 ottobre. Si è deciso che questa volta la vittima debba essere un omosessuale, da adescare in uno dei bar frequentati da quel genere di persone nella zona di Oxford Street. Tra le nove e le undici di quella sera, Ian e Myra fanno amicizia con un giovane omosessuale di diciassette anni, Edward Evans.

Alle undici e mezzo Myra Hindley suona alla porta degli Smith. Dice di avere un messaggio per Maureen, da parte della loro madre. Pochi minuti dopo, prega David di riaccompagnarla a casa. Quando sono ormai vicini all'edificio di Wardle Brook, Myra lo invita a salire: gli deve consegnare certe minuscole bottigliette di vino. Smith entra in cucina, dove Brady gli porge alcune bottiglie e gli dice di aspettarlo: va « a prendere le altre ». Un istante dopo si sente un grido, e la Hindley si mette a urlare: « Corri, vai a aiutarlo, Dave ». Smith si precipita in salotto, e vi trova Brady nell'atto di colpire con una seure Edward Evans. Prima che il ragazzo crolli, ce ne vuole. Quando finalmente giace prono sul pavimento, Brady gli assesta il colpo di grazia: per evitare spargimento di sangue, adopera l'accetta dalla parte opposta a quella del taglio. Si sente un gorgoglio: sono gli ultimi rantoli che precedono la morte. Brady agghia una fune e strangola la vittima che dà ancora qualche fremito. Non ha smesso un istante di bestemmiare. I due cani di Myra, che abbaiano, vengono calmati. Brady porge la piccola seure a David Smith. « Sentì, quanto pesa. » Lo scopo è che su quel manico si possano poi rilevare le impronte di Smith. Quest'ultimo impugna e poi restituisce l'utensile. La stanza è imbarazzata di schizzi di sangue. In quell'istante, la nonna chiama da sopra, per sapere cosa sta succedendo. Myra le risponde, urlando, che le è piombato su un piede il registratore a nastro. Brady, visto che Smith si sente male, gli allunga un bicchiere di vino. Poi, col cadavere steso sul pavimento, i tre si mettono a ripulire la camera, armati di secchio e strofinaccio. terminate le pulizie, la salma viene avvolta in un foglio di polietilene. Smith nota che i calzoni del morto sono sbottonati. Il cadavere viene portato di sopra, in camera di Myra, da Brady che per le scale scherza: « Ma che peso morto, questo Eddie ». Brady zoppica: scalciano mentre era riverso sul pavimento, la vittima l'ha colpito a una caviglia. Sistemato Evans, i tre bevono un tè; Myra ricorda quella volta che un poliziotto di ronda si è fermato a parlare con lei, proprio mentre Brady stava seppellendo una vittima. Consumato il tè, Smith si impegna a tornare il giorno dopo con una vecchia carrozzina da neonati, per trasportare il cadavere fino all'auto. David Smith si accomia poco dopo le tre. Giunto a casa, dà sfogo a violenti conati di vomito, e non appena si riprende racconta tutto alla moglie. Sarà di Maureen la decisione di denunciare il fatto alla polizia. I coniugi aspettano però l'alba: Smith teme che Brady tenga d'occhio il loro appartamento, pronto a passare a vie di fatto se egli accenna a raggiungere una cabina telefonica. Finalmente, con un cacciavite e un coltello per affettare il pane nascosti sotto il cappotto, Smith scende cauto le scale, tallonato da Maureen.

Il 7 ottobre alle 8,40 del mattino un uomo vestito come un garzone di panificio bussa al n. 16 di Wardle Brook Avenue. Quando Myra Hindley viene ad aprire stropicciandosi gli occhi assonnati, l'uomo si fa riconoscere per funzionario di polizia e dichiara di aver ragione di ritenere che in quella casa vi sia un cadavere. Brady, sul divano-letto del soggiorno, sta scrivendo un biglietto in cui spiega alla ditta perché quel giorno non potrà presentarsi al lavoro. Indossa solo una canottiera. Al sovrintendente Talbot — che si era travestito da garzone per il caso che Brady avesse sottomano le due pistole si aggiunge un sergente dell'investigativa. I due funzionari chiedono che li si accompagni a perquisire l'alloggio. Arrivati alla porta chiusa, ne pretendono la chiave. Myra asserisce di averla lasciata in ufficio, e il funzionario si offre di accompagnare la donna a prenderla. A questo punto, interviene Brady: « Tanto vuole dirgliela... Questa notte, c'è stata una rissa, là dentro. È rimasto lì... » Sotto la finestra di quella camera da letto, c'è un ingombrante fagotto: attraverso la plastica che lo avvolge, si vede distintamente il cadavere. Le due pistole cariche sono rinvenute in una scatola da scarpe in quella medesima stanza.

Nella casa vi sono prove sufficienti a incriminare Brady dell'omicidio premeditato di Edward Evans; viene persino rinvenuto un libretto per gli appunti, coi piani per far sparire il morto. Nel taccuino, figura anche il nome di John Kilbride. Myra Hindley, rilasciata, si trasferisce dalla madre, ma quattro giorni dopo viene anche lei incriminata, per complicità.

Nel corso di una meticolosa perquisizione, la polizia scopre nel dorso di un libro di preghiere il tagliando di un deposito bagagli. Alla stazione centrale di Manchester gli investigatori trovano così due valigie. Risulteranno zeppe di fotografie pornografiche, nastri registrati, libri di sesso e tortura, corti sfollagente in cuoio con l'anima di piombo, puerche, maschere, piani di rapine in banca. Tra le fotografie ce ne sono nove di Lesley Ann Downey; uno dei nastri riproduce la voce della bambina.

Non seguiranno né il crollo né la confessione: Brady sostiene che due individui gli avevano portato in casa Lesley e, dopo averle scattato le fotografie, l'avevano ricondotta via con loro. Sa perfettamente di non poter sfuggire all'ergastolo, eppure è deciso a non cedere.

A due case di distanza, abita una bimba di dodici anni, Patricia Hodges, che ha avuto rapporti di amicizia con la copia. Racconterà alla polizia che una volta l'avevano accompagnata in brughiera dove le avevano poi offerto del vino. È la piccola a guidare la polizia sul posto in cui Myra aveva parcheggiato la macchina, nei pressi di una località chiamata Hollin Brown Knoll. Hanno inizio le ricerche. Si segue il sistema di cercare ogni traccia di terra smossa, di insilarsi lunghi bastoni e di annusarne poi l'estremità, per sentire se si percepisce lezzo di decomposizione. Sei giorni più tardi un agente vede un osso che spunta da una chiazza di terreno brullo. A meno di un metro di profondità, si rinviene il cadavere nudo di Lesley Ann Downey, gli abiti ai suoi piedi. Il luogo in cui è stato sepolto John Kilbride verrà individuato per mezzo di una fotografia in cui Myra Hindley è in ginocchio, col cane accanto: è la prova che la giovane si è messa in posa su quella tomba.

Il processo non riserba sorprese. La coppia è incriminata di triplice omicidio. Il momento che desta più orrore, si ha quando in tribunale viene ascoltato il nastro di Lesley Ann Downey. Mentre Myra china la testa e dice: « Ho vergogna », Brady apre un pacchetto di pasticche alla menta e se ne lancia una in bocca. Brady si dimostra poi vendicativo nei confronti di David Smith, e non trascura nulla pur di coinvolgerlo negli omicidi di Lesley Ann Downey e di Evans. Tende anche a rispondere alle domande con la pedanteria di certi insegnanti.

come se gli preme soprattutto di sottolineare che lui è un intellettuale. Maurice Richardson dell'*Observer* scrive di Myra: « I suoi capelli in origine castani, sono andati cambiando di colore da una settimana all'altra [del processo]. Prima, lilla argenteo; poi, biondo canarino acceso. E una ragazza dal viso che colpisce; naso diritto, sottile, labbra esili e ricurve, mento piuttosto pronunciato, occhi blu. Vista di fronte è quasi una bellezza. Ai vittoriani sarebbe piaciuta molto ». Secondo Richardson, sarebbe stata un'isterica, che, innamoratasi di uno psicotico, aveva finito col dividerne le allucinazioni.

Il 6 maggio 1966 i due sono entrambi condannati all'ergastolo. Torneranno ogni tanto a far parlare ancora di sé: Myra è stata messa in cella d'isolamento, per salvaguardare la sua sicurezza personale (com'è noto, in prigione chi ha ucciso bambini è malvisto); Brady ha avuto una violenta lite con Raymond Morris, l'omicida di Cannock Chase, nell'ala dei criminali più pericolosi dell'istituto di pena di Durham. Brady ha fatto anche lo sciopero della fame, e diverse volte,

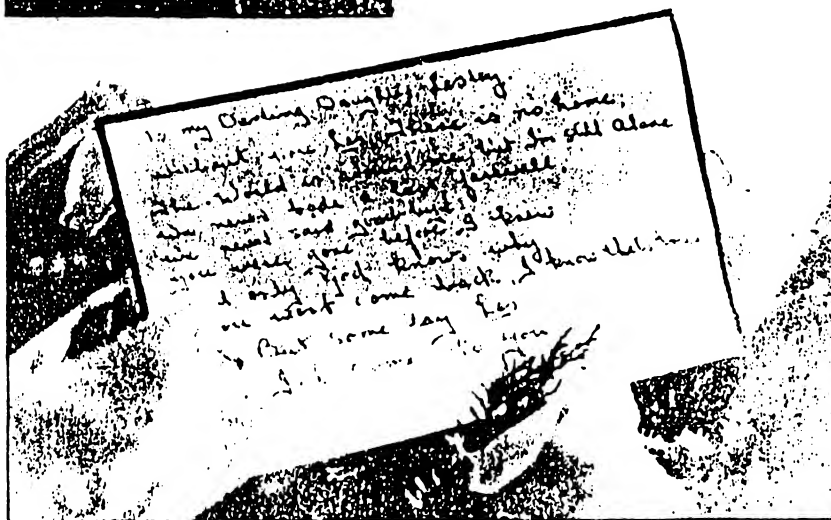
perché le autorità gli proibivano di vedere Myra Hindley. (E questo risulta piuttosto curioso. Durante tutto il processo, Myra ha affermato di averlo amato e di essere ancora innamorata di lui; e non gli ha quasi mai tolto lo sguardo di dosso. Brady, invece, non ha mai dato segno del minimo attaccamento nei confronti di Myra.) Lord Longford, che è stato

in corrispondenza con Brady detenuto, ha messo agli atti che l'ergastolano è maturato e divenuto complessivamente meno asociale: che si è addirittura dimostrato disposto ad adoperarsi per il bene dei compagni di reclusione. Secondo una notizia riportata dalla stampa nel luglio 1971, tuttavia, Brady avrebbe manifestato sintomi di grave squilibrio mentale, tanto che si sarebbe pensato di trasferirlo a Broadmoor. Maurice Richardson cita una persona, rimasta sconosciuta, che all'epoca del processo avrebbe commentato: « Se quei due fossero mai stati sani di mente, sarebbero già impazziti chissà da quanto ».



← Lesley

Farewell letter from the mother.



Sadisterotica Movies

«Inaccettabili, aberranti, malsani...»

« Il sesso per me è tutto: ha in sé, oltre al piacere, la violenza e la paura. E io non posso proprio farne a meno. »

David Lynch

Sul teleschermo giovani e inermi fanciulle vengono annegate, sfregiate, torturate in maniera feroce da un sadico assassino senza volto... intanto, sprofondato in poltrona, il torero Diego Montes si masturba avidamente, nell'intimità domestica.

E' la sequenza d'apertura di *Matador*, un gioiello del thriller erotico partorito, nel 1986, dalla fertile mente di Pedro Almodovar, mentre le scene che scorrono nella TV altro non sono che i momenti "clou" di *Sei donne per l'assassino*, capolavoro di Mario Bava datato 1964.

Questo a dimostrazione che, anche a trent'anni di distanza, immutate e pressoché identiche risultano le immagini che eccitano la fantasia dell'appassionato di sado-erotismo in celluloido, sollecitandone l'immaginario ed appagandone la sete di "emozioni proibite". Lo aveva ben capito Bava, trent'anni fa, e lo ha capito oggi quel genio "naïf" di Almodovar, realizzando un film che, al di là di fumose riletture intellettuali, costituisce, indubbiamente, un esplicito omaggio a tutto quel cinema di cui, oggi come ieri, si nutrono i frissons che percorrono l'appassionato sulle poltrone di un cinema o della propria casa. Sono quelle favole nere, innocenti appunto come le fiabe e crudeli come la realtà quotidiana, di cui il già citato Bava e, soprattutto, Jess Franco sono stati i numi tutelari, in qualche modo, i profeti. Non dimenticando però l'occhio e il rasoio "surrealisti" di *Un chien andalou* (1928) del maestro Luis Buñuel. Fu infatti, nei lontani anni Sessanta, in due

nazioni insospettabili come l'Italia e la Spagna, che queste fantasie a base di fanciulle frustate e marchiate a fuoco, di rasoi che squarciano le carni, di crudeli torture su candide pelli presero corpo per la prima volta. Forse proprio perché in questi due Paesi di tradizione rigidamente cattolica, l'unico modo per far passare attraverso le maglie della censura immagini eroticamente trasgressive e sino ad allora tabù era quello di mischiarle con l'horror, di inventarsi, cioè, un genere erotico-sadico.

Non a caso già nel 1961, nel suo geniale *Il diabolico dottor Satana*, Jess Franco ebbe modo di esibire in bianco e nero candidi seni denudati dal mostro di turno e squarciati dal bisturi del *mad doctor* Howard Vernon, inaugurando il prolifico filone del sadico dottor Orloff. Gli rispose, dall'Italia, Mario Bava che, nel 1963, ne *La frusta e il corpo* ci mostrò, a colori, la bianca schiena della bella Dahlia Lavi, crudelmente segnata dalle implacabili frustate che un sadiano Christopher Lee le propinava regolarmente prima dell'amplesso, facendo infuriare i censori che, infatti, prontamente, disposero il sequestro del film. Ma Bava non si scoraggiò, e l'anno successivo, in *Sei donne per l'assassino*, inventò per le affascinanti modelle che popolano il suo film, morti e torture una più atroce dell'altra, impartite da uno psicopatico mascherato, che poi servirà da prototipo a tutti i maniaci fioriti nel thrilling italiano anni Settanta.

Ma il *villain* (e, al tempo stesso, l'*hero*) dell'horror sadico italiano di quegli anni resta l'insuperabile Mickey Hargitay de *Il boia scarlatto* (1965) di Max Hunter alias Massimo Pupillo, azzeccatissima fusione tra gli eroi neri stile Kriminal ed i personaggi sadiani. Certamente il più amorale e folle tra tutti i maniaci e i sadici che hanno popolato il cinema di quegli anni, che

alterna, con disinvoltura, deliranti monologhi di sapore nietzschiano a bizzarre torture. A Sade, inoltre, rende un bellissimo omaggio ancora Jess Franco in *Justine ovvero le disavventure della virtù* (1968), dove un indimenticabile Divin Marchese, col viso allucinato di Klaus Kinski, immagina crudeli torture sulle minute e giovanili forme di una Romina Power, fanciullina in pericolo predestinata ad atroci supplizi. Del resto lo stesso Franco già aveva dato vita a una sorta di Bibbia vera e propria del cinema sado-erotico con *Delirium* (1967), dove un'attrice di night-club, interpretata dall'affascinante Janine Reynaud, si diletta a torturare, fastigiare ed uccidere inermi fanciulle con l'accanimento di un'eroina dei fumetti neri.

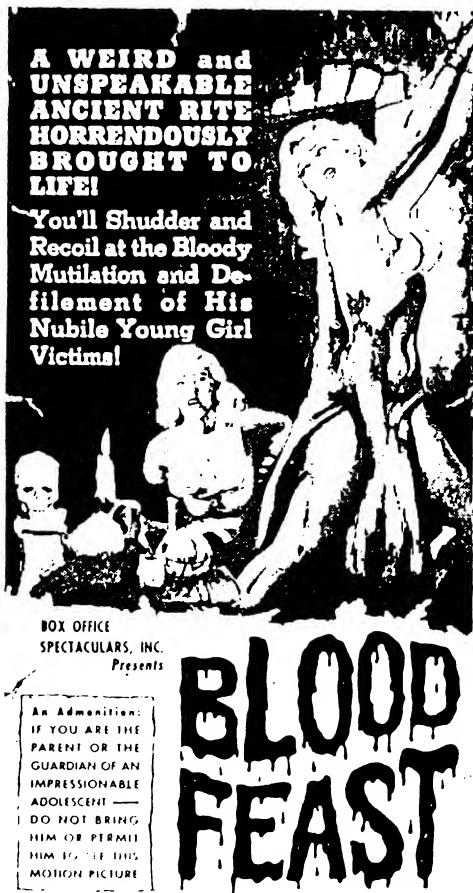
Ma se in Italia e Spagna il genere horror-sadico fioriva, anche la rigida Inghilterra viveva in quegli stessi anni un'insolita virata verso il trasgressivo e il malsano.

Furono i registi Robert S. Baker e Monty Ber-man a produrre e realizzare gioielli di crudeltà come *Il sangue del vampiro* (1957) di Henry Cass, dove il vampiro del titolo è in realtà un *mad doctor* perverso che si diletta in sadici esperimenti su prigionieri incatenate, e *Jack lo squartatore* (1958), da essi stessi diretto. E la coppia fu presto seguita dal Sidney Hayers de *Il circo degli orrori* (1958), con un Anton Diffring, folle chirurgo facciale mascherato da direttore di circo, e dall'Arthur Crabtree di *Gli orrori del museo nero* (1958), con la polposa platinata June Cunningham. Era un cinema al bisturi, crudele e lucidamente sadico, dalle atmosfere squallide e malate, il cui massimo esempio resta lo stupendo *L'occhio che uccide* (1959) di Michael Powell, vero e proprio inno al cinema visto come veicolo di crudeltà, con un folle *psychokiller* che uccide immortalando con la cinepresa le agonie delle sue vittime (tra cui la modella Pamela Green, "la Betty Page d'Inghilterra"), per poi rivedersela a casa.

Frattanto, negli USA, dove già era esploso il fenomeno del *sexploitation* grazie a Russ "King of the Nudies" Meyer, furono Joseph P. Mawra e George Weiss, nel 1964, ad introdurre il sadomasochismo nel cinema con la serie degli "Olga movies" (*Olga's Girls*, *Olga's Massage*

Parlor, *White Slaves of Chinatown*) definiti dall'esperto Ado Kyrrou un «susseguirsi ininterrotto di torture... dove si vede come fanciulle candide si trasformino, grazie ad ogni sorta di sevizia immaginabile in prostitute...».

Mentre, a. contempo, il produttore David F. Friedman e il regista Herschell Gordon Lewis



MORE GRISLY THAN EVER IN BLOOD COLOR

(definito "Godfather of Gore") riempiono gli schermi americani di sesso e sangue con tutta una serie di maniaci scatenati, specializzati in ogni sorta di crudeltà sanguinaria, in film come *Blood Feast* (1963), *2000 Maniacs* (1964), *Color Me Blood Red* (1965) e *The Gore-Gore Girls* (1972). Qui addirittura, un assassino supera se

stesso, mozzando i capezzoli della propria vittima, spremendo il latte dai seni e bevendoselo! I trucchi, specie nei primi film di Lewis, erano ancora un po' rudimentali, ma le immagini erano così eccessive e trasgressive da risultare lo stesso scioccanti. Non meno efficaci i film scritti da Robert W. Cresse e diretti sul finire degli anni Sessanta da Robert Lee Frost, un virtuoso della violenza sadica, sia che le ambientasse nella Germania nazista (*Camp 7 - lager femminile*), sia che le trasportasse nel vecchio West (*Sperone selvaggio*, *The Scavengers*), sia che riuvesse le perversioni voyeuristiche dell'America di oggi (*La bestia erotica*). Ma, probabilmente, il più sadico di tutti è il delirante *Bloodsucking Freaks* (1977) di Joel M. Reed, dove un illusionista ed il suo assistente, deforme e depravato, torturano nei modi più crudeli giovani fanciulle, e che costituisce senz'altro un tardo omaggio alle tematiche sado-erotiche di Lewis, ma in modo molto più grandguignolesco, tale da sollevare le ire del Women Against Pornography. Del resto, all'inizio degli anni Settanta anche gli schermi italiani si infoltirono di folli maniaci sadicamente crudeli grazie ai thrilling fioriti sulla scia del successo dei primi film di Dario Argento. Queste nuove figure di psicopatici folli sono indistinte, senza volto, con rasoi e coltelli scintillanti e pronti a colpire belle pin-up più o meno svestite, sotto la doccia o nei loro letti. E' la doccia di *Psycho* (1960) quella più citata, ma naturalmente con varianti ben più sanguinarie. E non solo in Italia. Brian De Palma, ad esempio, a partire dalla fine degli anni Settanta si specializza in varianti eccessive dei classici di Hitchcock, mostrandoci tutto quello che il grande Alfred non aveva mai osato mostrare, ma che tanto ci sarebbe piaciuto vedere. In *Vestito per uccidere* (1980) De Palma rilegge *Psycho*, accentuando la transessualità dell'assassino e provocando i censori con masturbazioni e stupri sotto la classica doccia, mentre in *Omicidio a luci rosse* (1984) elegge eroe romantico un voyeur impenitente e carica l'arma dell'assassino (un trapano) di evidenti significati fallici. Ma, intanto, in Italia, anche Lucio Fulci non è da meno, e con il suo *Squartatore di New York*

(1982) s'inventa un sadico con la voce di Pape-rino che si diverte a tranciare capezzoli e pupille con lamette da barba e coltelli affilati, muovendosi in un Bronx mai così sordido, abitato da belle signore ninfomani con tendenze masochistiche e sadici nerboruti e drogati.

Ed è in un'altrettanto sordida New York che si muove il principe degli *psychokiller*, quel Frank Zito, stupendamente incarnato dal compianto Joe Spinell del *Maniac* (1980) di William Lustig, che ha il "simpatico" vizio di scalpare le ragazze per adornare i sinistri manichini femminili che si tiene in casa, ma che, in fondo, come tutti i bravi ragazzi, ama tanto la sua mamma.

Perché, tutto sommato, di maniaci "in celluloido" si tratta, patologicamente ossessionati come il buñueliano Archibaldo di *Estasi di un delitto*; indimenticabilmente folli come l'Alex di *Aranzia meccanica*, che violenta al ritmo di *Singing in the Rain*; romanticamente crudeli come il Francesco di *Buio Omega*, che sevizia e uccide, per amore di un dolce (e nudo) cadavere imballato di donna; sadicamente "fumettistici" come l'iperformosa Dyanne Thorne, che ha dato vita all'eroina più amata-odiata della storia del cinema, la crudele Ilsa.

Sono i protagonisti di quei film che i preziosi ed indispensabili volumi curati dal Centro Cattolico Cinematografico definisce variamente "malsani", "inaccettabili", "aberranti", "licenziosi". Ma sono orrori e violenze esageratamente iperrealistici, e proprio per questo inoffensivi ed affascinanti. E anche se qualcuno, nel buio della sala, come il *cinéphile* (ancora Joe Spinell!) di *The Last Horror Film* (1982), si masturba dinanzi ad un maniaco che uccide con l'elettricità ragazze nude in piscina, non esitiamo a perdonarlo! *It's only a movie!*



THEODORE ROBERT BUNDY

Ted Bundy, 42 anni, è stato giustiziato all'alba del 24 gennaio '89. È morto sulla sedia elettrica del carcere di Starke, nello Stato della Florida. Era accusato di avere commesso più di cento omicidi ed atroci violenze su donne e bambine. La sera prima dell'esecuzione ha rilasciato questa intervista in esclusiva allo psicologo James Dobson, presidente laico dell'associazione religiosa "Focus on the family", che si propone di tutelare la famiglia e i suoi valori morali. L'intento pedagogico traspare chiaramente dalle domande dell'intervistatore. Ted Bundy individua tra le cause principali dei suoi delitti le fantasie violente stimulate dalle riviste pornografiche e dai film trasmessi in televisione. Il dottor James Dobson raccoglie e sottolinea con enfasi l'ultimo "messaggio" del condannato a morte.

Ted, la tua esecuzione è fissata per domani mattina. Come ti prepari a quel momento?

«Penso di dover usare nel modo più utile ogni ora, ogni minuto che mi sono rimasti. Sono calmo. Certo, non posso dire di avere le mie emozioni sotto controllo. Cambio di momento in momento dalla tranquillità all'angoscia. Adesso sono calmo forse anche perchè lei è qui».

Sei colpevole di avere assassinato molte donne e anche delle bambine?

«Sì, è vero».

Come sei arrivato alla violenza e all'omicidio? Puoi spiegarlo? Andiamo indietro, nel tuo passato, e ripercorriamo le tappe che ti hanno portato a quello che hai fatto. Quando è iniziato tutto?

«Questa è la domanda che persone più intelligenti e preparate di me si sono poste per anni, senza riuscire a rispondere. Anch'io però, da molto tempo, cerco di capire. Certamente il mio desiderio di emozioni violente ha delle radici precise».

Torniamo allora a queste radici. Sei cresciuto in una famiglia unita, sana.

«Sì, proprio così».

Non hai mai subito violenze, molestie sessuali, né particolari shock.

«No, mai. La tragedia è anche questa: sono cresciuto in una famiglia meravigliosa. I miei genitori erano attenti e pieni d'amore. Ho cinque fratelli e sorelle. Andavamo regolarmente in chiesa, i miei non bevevano, non fumavano, erano contro il gioco d'azzardo, non tolleravano la violenza né le liti in casa. Talvolta c'erano dei problemi, ma non credo che possa esistere una famiglia perfetta.

Comunque la mia situazione familiare non può spiegare ciò che ho fatto. Piuttosto vorrei ricordare quando — verso i dodici anni — ho scoperto la pornografia, in una drogheria vicino a casa. Io e i miei amici eravamo spesso in strada; frugavamo nella spazzatura, giravamo per il quartiere, nei vicoli. A volte trovavamo riviste pornografiche più "hard", più spinte di quelle del negozio ...».

Intendi dire che c'erano immagini di scene violente?

«Sì, e voglio sottolineare che è proprio questo il genere di pornografia più pericoloso. Lo dico per esperienza personale; un'esperienza dura, terribile. La pornografia più dannosa è quella che mostra la violenza sessuale. Violenza e sesso: quest'unione provoca dei desideri terribili».

Ricordi i tuoi pensieri di allora?

«Prima di rispondere voglio chiarire una cosa: non sto cercando di giustificarmi. Mi assumo la piena responsabilità di quello che ho fatto. Ma credo che la pornografia abbia contribuito a spingermi alla violenza. Ha incoraggiato le mie fantasie. Quelle fantasie di cui poi sono diventato schiavo».

Vorrei capire meglio. Le tue fantasie, stimulate dalla pornografia, avevano raggiunto una forza tale da farti sentire il bisogno irresistibile di realizzarle?

«Proprio così. È accaduto gradualmente, poco per volta. Ogni volta chiedi alla pornografia emozioni più forti, più potenti. È come una droga di cui non si può fare a meno. Finché scopri che anche questo non basta più».

Quanto tempo è trascorso da questa scoperta alla prima volta che hai davvero aggredito qualcuno?

«E' stato un momento delicato della mia crescita, una zona grigia ... È durato un paio d'anni. Dovevo superare forti inibizioni che mi vietavano la violenza. Inibizioni che mi erano state inculcate dai miei genitori, dall'ambiente, dal quartiere, dalla Chiesa, dalla scuola. Era sbagliato anche solo pensare certe cose, tanto più farle ... Però queste inibizioni, le ultime barriere che impedivano ai miei pensieri di divenire azioni, erano continuamente indebolite dall'assalto dei miei desideri, accresciuti dalla pornografia».

Ricordi che cosa ha vinto le tue ultime resistenze?

«Ripeto: non voglio far credere di essere solo una vittima delle circostanze. Voglio raccontare come è cambiato il mio comportamento e quali sono stati i fatti che mi hanno portato alle aggressioni e agli assassini. È molto difficile descrivere il punto di rottura, la sensazione che qualcosa fosse cambiato, e le barriere dell'educazione, tutte le inibizioni non fossero più sufficienti a trattenermi».

Era una frenesia sessuale?

«Sì, può essere un modo di definirla. Era un crescendo di energia distruttiva. Bevevo molto. L'acool e la pornografia hanno vinto le mie inibizioni».

All'inizio eri quasi sempre ubriaco quando facevi quelle cose, vero?

«Sì, quasi sempre».

Dunque c'era una lotta continua tra le convenzioni che ti erano state insegnate da bambino e la passione impetuosa, continuamente ravvivata dalla pornografia violenta?

«Sì, certo. Si potrebbe obiettare che molti altri leggono riviste pornografiche e non reagiscono come ho reagito io».

Anche la tossicodipendenza colpisce alcuni più di altri ...

«Sì. Non so perché sono stato così vulnerabile».

Ted dopo il tuo primo assassinio che cosa hai provato? Cos'è successo nei giorni successivi?

«Vi prego, cercate di capire: per me è molto difficile parlare dopo tutto questo tempo a rivivere quegli avvenimenti. Ma voglio spiegare come accadde. Commisi il primo omicidio come in *trance*, posseduto da qualcosa di spaventoso ed estraneo. La mattina dopo per me fu terribile risvegliarmi, ricordare

quello che era accaduto e capire che di fronte alla legge e davanti a Dio ero il responsabile. Con la mente lucida e i miei sentimenti etici e morali intatti, ero completamente atterrito di essere stato capace di fare qualcosa del genere».

Prima pensavi che fosse impossibile?

«Prima c'è il bisogno brutale di fare quel genere di cose, e poi succede. Voglio che la gente capisca questo: io ero una persona normale. Non passavo le giornate al bar, a bere.

Non ero un barbone o un perverso. Ero una persona normale. Avevo buoni amici, vivevo una vita normale, a parte le fantasie distruttive che tenevo nascoste. Quando fui arrestato la prima volta lo shock e l'orrore dei miei erano dovuti anche al fatto che per loro ero il ragazzo americano perfetto. Non se lo sarebbero mai aspettato. La sensibilità e la coscienza che Dio mi aveva dato erano intatte, ma in quei momenti venivano travolte. La gente deve capire che chi viene influenzato dalla violenza, in particolare quella della pornografia, non è un mostro dalla nascita. Può essere un figlio, un marito qualsiasi cresciuto in una famiglia normale. La mia era una famiglia credente e meravigliosa, ma non c'è nessuna protezione contro l'influenza della pornografia consentita da una società troppo tollerante».

So che credi in quello che stai dicendo. Centinaia di cronisti vorrebbero parlarti, ma tu hai accettato solo questo colloquio, che non è semplicemente l'intervista a un uomo che domattina dovrà morire. Io sono qui per raccogliere l'ultimo messaggio che vuoi dare: la pornografia *hard* danneggia la gente ed è causa di omicidi e di stupri.

«In prigione ho incontrato molti uomini che sono stati spinti alla violenza proprio come me, influenzati dalla pornografia hard-core. Senza quella roba la mia vita e quella di molte altre persone sarebbero state migliori».

Ted, mentre la tua fine si avvicina, la gente si chiede se pensi alle tue vittime e alle loro famiglie. Hai dei rimorsi?

«Sì. Non voglio giustificarmi. Dico solo quello che sento. Con l'aiuto di Dio sono giunto a rendermi conto del dolore e del male di cui sono responsabile. Negli ultimi giorni ho parlato

con alcuni investigatori dei casi ancora irrisolti, degli assassini a cui ho partecipato. È stato molto difficile e ha risvegliato in me tutte le sensazioni, tutti i sensi di colpa di un tempo. Ho provato orrore e dolore. Possono solo sperare che coloro cui ho causato angoscia e sofferenza – anche se non credono al mio rimorso – si convincano di questo: nello loro città, tra i loro conoscenti e i loro amici ci sono persone come me, spinte ogni giorno alla violenza dalla televisione, dai giornali. Sono spaventato dai programmi che vedo alla tivù, dottor Dobson. I film che oggi entrano in tutte le case, trent'anni fa non sarebbero stati ammessi nemmeno nelle sale a luci rosse. Invece li vedono bambini inconsapevoli, che domani saranno forse dei Ted Bundy se sono vulnerabili e predisposti come lo sono stato io».

Puoi spiegare meglio come diventavi sempre più insensibile ogni volta che commettevi un nuovo omicidio?

«Ogni volta che facevo del male a qualcuno e uccidevo, all'inizio, avevo dei sensi di colpa e dei rimorsi. Poi tornava il desiderio di rifarlo. C'era in me come un buco nero, una crepa in cui il rimorso scivolava e scompariva. Certo, restavano i piccoli rimorsi per le cose sbagliate di tutti i giorni. Ma il rimorso per gli omicidi era stato rimosso, dimenticato».

Una delle tue ultime vittime fu la piccola Kimberly Leach. Aveva dodici anni. La rapisti mentre giocava. Che cos'hai provato dopo, Ted?

«Non riesco a parlarne. Non riesco a capire. So che non posso restituire nulla a coloro che ho colpito. Non pretendo nemmeno di essere perdonato. Solo il Signore può perdonarmi».

Pensi di meritare la punizione che lo Stato ha deciso per te?

«Non voglio morire. Ma merito la punizione più severa e credo che la società debba proteggersi dalle persone come me. Però spero che da questa intervista appaia chiaro che la società deve essere protetta anche da se stessa. Non ha senso che la gente perbene condanni Ted Bundy e passeggi indifferente dinanzi alle edicole piene di quei giornali porno-

grafici che creano i Ted Bundy. La mia morte non ridarà la vita alle belle bambine che ho ucciso, né lenirà il dolore dei genitori. Bisogna fare qualcosa prima ...».

Tu hai detto di avere accettato il perdono di Gesù Cristo, di essere un suo seguace e credente. Ti è d'aiuto mentre trascorri queste ultime ore e si avvicina il momento dell'esecuzione?

«Sì. Non sono abituato a essere nella valle dell'ombra e della morte, e non posso dire che sono forte, che nulla mi toccherà. Mi sento un po' solo, però cerco di tenere a mente che ognuno di noi deve affrontare la morte in un modo o nell'altro ...».



Ted Bundy

Vengono subito alla mente i Whitehouse di William Bennet, con il loro "terrorismo sonoro" basato su eccessi di ogni tipo, pornografia, sadomasochismo ed esaltazione estremista.

Gruppi come questi prendono alla lettera libri come "Le 120 giornate di sodoma" o ideologie naziste basate sulla discriminazione razziale e gli stermini di massa e arrivano addirittura ad idolatrare certi criminali e assassini seriali.

Questo genere di musica (se possiamo chiamarla così) deriva dal filone industriale fondato dagli ormai storici Trolling Gristle (che tra l'altro anche un loro brano dal titolo "very friendly" era impregnato sulla vicenda Ian Brady/Myra Hindley).

L'attività musicale dei Whitehouse inizia verso il 1980 e così inizia la saga dei "dischi più repellenti mai concepiti".

Sibili, distorsioni e urla maniacali si fondono in un impasto caotico, alternati a volte da rumori di liquidi gocciolanti (che starebbero a significare il sangue).

E' un sound brutale e aberrante che si potrebbe definire esplicitamente "sado elettronico". I testi sono perlopiù basati sul sadismo, dominazione, stupri ecc.. Ecco la traduzione di un brano:

On Top. "Io ti sono sopra/é il solo modo/ti sopraffaggo, non m'importa se é fantasia/fintanto che ti sto sopra, sopra a te."

Ma passiamo ad analizzare altri generi, ad esempio una canzone dei Rolling Stones "Midnight Rambler" é stata dedicata allo strangolatore di Boston, Albert De Salvo (De Salvo, durante la sua prigionia, scrisse a sua volta la canzone 'Strangler in the night', storpiamento di Stranger in the night di Frank Sinatra).

Si possono trovare indizi anche in gruppi insignificanti e semisconosciuti come gli Screaming Lord Sutch, di genere rockabilly-horror, con il loro pezzo "Jack the Ripper" ispirato alle vicende di Jack lo squartatore, gli italiani 'Cyclone', invece, hanno dedicato un pezzo (che é contenuto nel loro primo lp) a Norman Bates, il personaggio psicotico dalla doppia identità che ha ispirato Alfred Hitchcock nel suo bellissimo film "Psycho".

Il mostro, inteso come maniaco, ha sempre suscitato una certa psicosi ma anche una sorta di eccitamento tra la gente che viveva i fatti. Basti pensare a Charles Manson, che pur non essendo un maniaco nel senso stretto (anche se lo é stato più volte definito) fa tutt'ora parlare di sé ed ha influenzato migliaia di persone.

Esiste un gruppo a cui va riservato un tributo speciale solo per il nome "SERIAL KILLERS". Anche questi semisconosciuti, la loro musica é una sorta di rock-punk-psycho. Ma ciò che colpisce di più sono i testi, i titoli dei brani e la copertina, che raffigura la scena di un omicidio ad opera di un maniaco.

Il figlio illegittimo di Ed Gein, puttana morta, lussuria sanguinaria da teenager sono alcuni dei titoli e ci lasciano intuire gli interessi morbosi di questa stralunata band di Philadelphia.

Un'altro genere che mi sento in obbligo di citare é quello dell'Heavy metal e delle sue diramazioni. Genere condannato da tutti i "benpensanti" é sempre stato simbolo di violenza, sesso drog a e satanismo.

A differenza del sound che caratterizza le produzioni dei vari Whitehouse, Genocide organ ecc. che é basato principalmente sull'aggressione psichica e celebrale, il sound di gruppi come Deicide, Slayer, Massacre ecc. é una vera cascata di violenza sonora, con brani suonati ad una velocità al limite del credibile. Musica che, se ascoltata con convinzione ed esaltazione esasperata può dare cattive conseguenze:

Il 1° gennaio 1991 a Seattle (Florida) alle ore 6 del mattino, Gary Burgess, 29 anni, fu rinvenuto morto con la testa fracassata da una pietra. Vicino al suo corpo fu trovata una cassetta dei Death intitolata Leprosy e contenente canzoni dai macabri contenuti.

Ecco la traduzione di un brano dei Malevolent Creations:
Lavandoti le mani in stantie pozze di sangue/uccidendo i paragoni ingaggia incessanti battaglie/nessun autocontrollo, l'omicidio non ha colpa/aboliti i valori nessuno si placa.

by Marco Rotula



Edmund Kemper convicted murderer

INTERVISTA

EDMUND EMIL KEMPER

-Cosa vedeva la gente in lei?

Un caro ragazzo.

-Lei riusciva a presentarsi come una persona normale, non minacciava di...

Ho vissuto come una persona normale per quasi tutta la mia vita, anche se conducevo parallelamente, in misura crescente, una vita malata, una seconda vita.

-E' difficile quando si parla ad una persona come Ed Kemper tenere presente cosa ha fatto e certo anche per le sue vittime doveva essere piacevole ed attraente.

Una delle vittime voleva farmi risalire in auto ma io non volevo farlo, lei allora aprì la portiera, il mio fucile era sotto il sedile. Ma perché diavolo le racconto questa storia, forse sono un masochista, forse voglio torturarmi ancora. Sto cercando di dimostrare come era orribile, come erano imperativi questi tremendi raptus.

-Ed Kemper era un ragazzo difficile, era figlio di divorziati che lo mandarono a vivere con i genitori del padre. All'età di 15 anni uccise il nonno e la nonna. Fu ricoverato al manicomio giudiziario dove reagì bene alla terapia. 7 anni dopo fu rilasciato sulla parola, gli psichiatri non lo ritenevano più pericoloso, ma Kemper era ancora preda di fantasie di violenza.

Mi sentivo ribollire dentro, sentivo delle incredibili energie, positive e negative legate ad un impulso che sarebbe esploso in un senso o nell'altro ed esteriormente a volte mi capitava di essere agitato, altre volte di pessimo umore altre volte ero perfettamente sereno. Non ero equilibrato. Ciò nonostante la gente non notava ciò che mi capitava.

-Nel 1972 e nel 1973 una serie di uccisioni scioccò la California del Nord. Cominciarono a scomparire delle studentesse mentre facevano l'autostop. Due delle vittime erano salite in una macchina al Campus della University of California a Santa Cruz. E' lì che la madre di Kemper lavorava come impiegata negli uffici amministrativi.

-Lei frequentava il Campus perché sua madre lavorava lì?

Sì. Anche le studentesse le ho uccise perché mia madre aveva a che fare con l'attività universitaria, con le studentesse, con le donne. E aveva assunto una chiara, violenta e fortissima posizione contro gli uomini.

Durante la mia educazione mia madre era sempre malata, rabbiosa avida ed era sempre triste, la odiavo, ma io volevo amare mia madre. Vedevo che lei si dava all'alcool sempre più e vedevo che la sua vita sociale diminuiva. Vedevo aumentare le sue stranezze. La vita per lei era una sofferenza, la sua gioventù, la sua educazione, un matrimonio fallito con mio padre, io ero il ricordo di quel fallimento.

-Perché ha ucciso le ragazze?

La mia frustrazione. La mia incapacità di comunicare, socialmente, sessualmente... Non ero impotente, ma ero impotente emotivamente. Ero terrorizzato a morte di fallire, nel rapporto uomo - donna, non ne sapevo assolutamente nulla. Non sapevo neppure come parlare a una ragazza, dovevo imparare a comunicare e, per ironia della sorte è per quello che ho cominciato a dare passaggi. Davo passaggi alle donne giovani e ogni volta mi spingevano un po' più in là, era una cosa piuttosto rischiosa all'inizio non avevo il fucile, le caricavo in macchina e le portavo in un posto dove nessuno ci vedesse, dove potessi agire. Poi ho messo un fucile in macchina, nascosto. Dato che avvertivo questa orribile, imperiosa e divorante pulsione dentro di me, era come se mi consumasse le... viscere. Questa fortissima pulsione finiva per sopraffarmi era come una droga, come l'alcool all'inizio ne basta poca, ma quando ci si abitua a quella dose psicologicamente e fisicamente se ne prende ancora e ancora... è lo stesso processo. Così, quando alla fine sono arrivato a chiedermi: ho il coraggio di portare il fucile? Sapevo già che se l'avessi portato qualcosa doveva capitare, qualcosa sarebbe successo, giocavo a un gioco pericoloso con un fucile che ci minacciava tutti.

-Kemper diede il passaggio alle sue due prime vittime

In quel primo omicidio, nel maggio del '72, ho portato il fucile con me, l'avevo sotto le mie gambe, non in vista. Era una cosa su cui avevo fantasticato, che avevo compiuto e sentito centinaia di volte prima che succedesse.

-Kemper condusse le ragazze in un punto isolato, vicino al parco, adatto allo scopo. Ne portò una nel bosco lasciando la seconda legata in macchina.

Avevo appena vissuto un'orribile esperienza con la sua amica l'avevo accoltellata ed ero in stato di shock, non riuscivo a credere che fosse successo. Sono tornato alla macchina e la ragazza mi ha visto con le mani sprche di sangue, non sapevo cosa spiegarle e così ho colpito anche lei, più volte, con un coltellaccio da cucina.

Avevo agito con attenzione, ma ero completamente sconvolto per quei primi due delitti.

-Nonostante l'avvertimento della polizia a non fare l'autostop e l'incremento del numero degli autobus per il campus, Kemper non aveva difficoltà a dare passaggi alle autostoppiste per ironia della sorte la polizia consigliava tra l'altro di accettare passaggi solo dalle macchine con l'autoadesivo dell'università. La macchina di Kemper ce l'aveva.

Mia madre lavorava al campus ed io avevo l'autoadesivo e l'accesso al campus giorno e notte, davo passaggi a ragazze molto carine. Sa di cosa parlavamo di solito lungo il tragitto, più o meno ogni volta? di quel tizio che andava in giro a fare quella roba e appena cominciavano a parlarne non lo capivano ma si erano guadagnate il passaggio.

-Ma come mai le ragazze salivano sulla macchina di uno sconosciuto nonostante le avvertenze?

Non pensavano che fossi io quel tizio. Non ne avevo l'aria. Credevano di sapere quel che facevano e che a loro non sarebbe capitato nulla.

Diventava sempre più facile, miglioravo sempre di più ero meno identificabile, cominciavo ad ostentare quell'invisibilità. A tagliare una testa umana, due, magari di notte davanti all'abitazione di mia madre, mentre lei era in casa e i vicini erano in casa al piano di sopra con la finestra aperta, le luci accese, le tende aperte alle undici di sera, non avrebbero dovuto fare altro che uscire, guardare ed era fatta.

-Perché teneva le teste, perché le tagliava e le teneva?

Qualcosa che ha a che fare con l'infanzia. Io lo ricollego a un incidente, mio padre aveva tagliato la testa alle due galline con cui giocavo e mia madre insisteva che io le mangiassi a cena. Capisce? sembra una cosa semplice ma non lo era affatto. Quando mio padre ha brandito l'accetta io ho inforcato la bici e volevo fermarlo, non l'ho mai dimenticato e in bicicletta ho fatto il giro dell'isolato e piangevo. Non parlo di questo episodio da anni. Sono convinto che abbia scatenato qualcosa e che abbia messo in moto le prime fantasie però ci sono voluti anni perché queste fantasie in qualche modo si sviluppassero e mi condizionassero.

-Ma come poteva prima, tenere in mano la testa di qualcuno e subito dopo...

Allora vivevo nella fantasia, questo almeno per quanto riguardava quella testa tagliata e cinque minuti dopo magari la mettevo via perché qualcuno bussava alla porta, aprivo la porta, entrava la padrona di casa e parlavamo.

-Di che cosa?

Della realtà, della sua realtà. Non della mia

Alcune persone impazziscono a questo punto e io mi rendevo conto che era un inferno,perdevo il controllo,non sapevo più dov'ero.Salivo i gradini della scala di casa con una borsa di proprietà di una ragazza la cui testa decapitata era lì dentro.E magari entrando nel mio appartamento incrociavo una giovane coppia felice che scendeva le scale e quei due mi sorridevano e mi salutavano;andavano fuori insieme,andavano dove io volevo andare ed io ero consapevole di queste due realtà e come dire...la distanza tra le due era così drammatica sorprendente,violenta che vi assicuro,dentro mi faceva scoppiare.

-Per tutto questo tempo Kemper era riuscito a sembrare normale, bazzicava persino un bar nella strada di fronte al tribunale ed era diventato amico dei poliziotti per avere informazioni.

Loro mi offrivano una birra ed io contraccambiavo,sembrava casuale,ma il fatto é che io andavo lì per curiosare per capire se avevano scoperto qualcosa.Sapevo che non potevano avere informazioni scottanti,ma ero preoccupato ad esempio se avevano fatto qualche ipotesi sul modo in cui venivano uccise.

-Era simpatico ai poliziotti?

Ero un simpatico scocciatore,capitavo tra i piedi e lo facevo apposta.

Era primavera.Era Aprile.Non uccidevo da due mesi e mi dicevo: non deve succedere ad altre ragazze.Deve restare tra me e mia madre e così sarà,non posso scappare da lei.Eravamo ancora in conflitto,continuava a disprezzarmi ero come un burattino che la divertiva,conosceva i miei punti deboli e io ballavo come un burattino provando quel dolore che é diventato fisico. E così l'ho afferrata,con violenza e l'ho buttata sul letto,minacciavo di ucciderla.

Successivamente ho dato un passaggio a due ragazze che facevano l'autostop,volevo vedere se riuscivo a controllarmi,a resistere alla tentazione.Avevo in macchina il fucile,quello stesso con cui cui colpivo di solito.Ho insistito,con la massima gentilezza possibile le ho portate dove volevano andare,al college. Questo é successo una settimana prima che uccidessi mia madre. Deve morire lei e devo morire anch'io.Non moriranno più ragazze come queste.E' stato allora che ho deciso,ucciderò mia madre. Sapevo che l'avrei uccisa una settimana prima che morisse.Era andata ad una festa,si é ubriacata, é tornata a casa é andata a letto e mi ha svegliato,mi sono alzato e sono uscito,sono andato in camera sua.Era a letto e stava leggendo un libro,come migliaia di altre notti prima di quella.Mi ha detto:" Immagino che vorrai stare alzato tutta la notte a parlare".Sapevo che l'avrei uccisa,capisce?E mi sentivo freddo e determinato,é stata la prima volta in dieci anni che ho visto le cose in questo

modo, voglio dire così intensamente e lucidamente. Fa male. Perché non sono una lucertola, non sono un sasso, sono uscito dal suo ventre. Capisce? sono uscito da mia madre. E in un impeto di rabbia ho colpito. Per 7 anni diceva: "io non ho fatto sesso e non l'ho fatto per colpa tua, di mio figlio assassino", questo era uno dei suoi argomenti. Le ho tagliato la testa e ho infierito sul suo cadavere.

Sei giovani donne sono morte, per colpa del modo in cui ha educato suo figlio, ed in cui suo figlio è cresciuto, in cui suo figlio cresce.

-Sua nonna, e la nuora, sua mamma, sono state due donne molto importanti nella sua vita e le ha uccise tutte due ci sa dire che cosa avevano in comune che le ha condannate allo stesso destino?

La stessa cosa che ha impedito loro di essere amiche, erano entrambe aggressive. Erano donne matriarcali, erano figlie di donne forti e matriarcali. Amavo mia madre ed è difficile per gli altri capire perché abbia ucciso mia madre per amore, non è un processo razionale, è un processo molto doloroso, non è razionale e devo ancora imparare a conviverci.

-Perché alla fine si è costituito?

Doveva finire, infatti dopo la morte di mia madre è subentrato un processo di cataassi, mi sono sentito bene fisicamente, quando è morta, quando l'ho uccisa. Ma una volta morta lei non avevo modo di venirne fuori.

-Dove potrebbe essere se non avesse mai ceduto all'impulso di uccidere?

Dove potrei essere? Se mi avessero rilasciato a ragion veduta credo che sarei sposato con dei bambini, starei avendo il mio primo nipotino.

Tratto dal documento video "Murder, omicidio senza motivo".



Bibliografia:

Atlante di medicina legale-Weimann/Prokop
Patologia forense-Gresham/Machiarelli/Feola
Criminologia e psicopatologia-A.Balloni
Manuale di psicopatologia forense-P.Manunza
Psicopatologia sessuale-Krafft-Ebing
La perversione umana-F.P.Ranzato
I modi perversi dell'amore-Max Lustmord
Interpretazioni di Sade-V.Barba
Il marchese de Sade e il cavalier Von Sacher Masoch-J.Cleugh
L'omicidio-S.Siciliano
Biologia del comportamento-F.Aragona
Wanted!-Ando Giralddi
Storia illustrata del crimine-E.Lustgarten
Enciclopedia del crimine e dei criminali-H.Scott
I grandi del crimine-A.Monestier
Gli efferati,dallo sventratore alla saponificatrice-Dé Rossignoli
La filosofia degli assassini-Colin Wilson
Io,Pierre Riviere...-M.Foucault
La "famiglia" di Charles Manson-Ed Sanders
Gli schiavi del diavolo-J.Demaix
Erotismo e criminalità,i grandi assassini-T.Snell
Lo strangolatore di Boston-Gerold Frank
Identikit di un mostro-R.Catola
Liberaci dal male-D.Yallop
Il processo di Gilles De Rais-G.Bataille
Riti notturni-Colin Wilson
Il collezionista-John Fowles
Il silenzio degli innocenti-T.Harris
American Psycho-B.E.Ellis
Dalia Nera-J.Ellroy
World Famous Brutal Murderers-Abhay Kumar Dubey (Pustak mahal Delhi)
Vacher,il crudele-Louis Navire(i libri della luce rossa)
Christie,lo stupratore-Louis Navire(" ")
Bertrand,il necrosadista-Louis Navire(" ")
Kurten,il massacratore-Louis Navire(" ")
Diaz,il libidinoso-Lewis Flash(" ")
Assatanate e sadici-Louis G; Gallant(" ")
Storia della perversione-Louis Navire(" ")
Storia dei supplizi mortali-Louis Navire(" ")
La voluttà nel dolore-Dennis Cord(" ")
Libri e riviste in inglese consigliati:
Crimebeat-the newsmagazine of crime-NY,NY
Pure fanz. by Peter Sotos
Step into my parlor:The Chilling Story of Serial Killer Jeffrey Dahmer
The Milwaukee Murders:Nightmare in Apartment 213:The True Story
Edward Gein,America's most bizarre murderer-G.R.H.Gollmar
Encyclopedia of modern murder-Colin Wilson
World encyclopedia of 20th century murder-Jay Robert Nash
The loved dead-C.M.Eddy
The new girl-Alex Ayers



THIS IS THE REAL SEXUAL PLEASURE!



Thanks to:

Jim Romanesco(Milwaukee), Andrea Tarozzi(BO),
Andrea Novarin(BO), Andrea Cernotto.

This creation is by: Alle, Marco, Guido.

Cover concept by Marco Rotula and
H E A L T E R S K E L T E R



SLAUGHTER
PRODUCTIONS

copy number **2**